

Referendum all'italiana

Doveva cambiare il Paese. Invece il voto è diventato un teatro. Un gioco dell'Oca in nome della Costituzione: Sì, No, Forse. Ma Renzi potrebbe rovesciare tutto. E dire: se vince la riforma, me ne vado



GRANAPADANO.IT

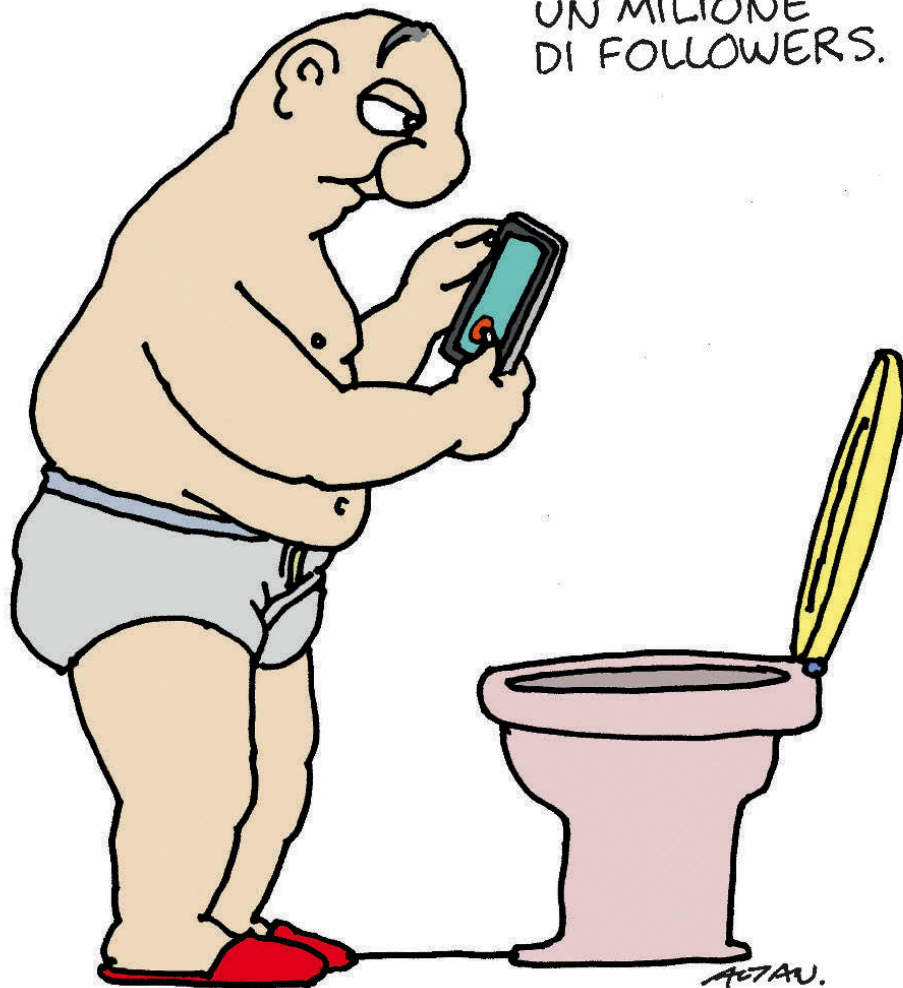



PROTEGGENDO LA QUALITÀ, PROTEGGIAMO ANCHE VOI.

SCEGLIETE LA QUALITÀ CERTIFICATA
CHE SOLO I FORMAGGI DOP
E STG SANNO GARANTIRVI.



CON QUESTA
MI FACCIO
UN MILIONE
DI FOLLOWERS.





Perché le connessioni non possono correre sul filo dell'innovazione?

Quello che immaginiamo, oggi è realtà.

Enel Open Fiber sta portando la fibra ottica nelle case grazie alla capillarità della rete elettrica: oltre 1 milione di km che attraversano ogni angolo dell'Italia. Nasce così un'infrastruttura che contribuirà alla modernizzazione e digitalizzazione del Paese e permetterà alle aziende italiane di essere più dinamiche e competitive.

L'energia si apre a nuove strade, percorriamole insieme.

Referendum all'italiana

12

Gioco dell'Oca. Quaranta caselle per capire la nuova Costituzione
disegno di Giuseppe Fadda

Italia Sì, Italia No, Italia Forse

14

Come un dibattito decisivo è diventato uno spettacolo scadente
di Marco Damilano e Emiliano Fittipaldi

Se fosse colpa sua?

16

Chi è il guru che consiglia Renzi
di Alberto Flores d'Arcais

La madre dei combinati disposti

17

Quanto sono brutte le parole usate per cambiare la Carta
di Stefano Bartezzaghi

Meuccio che passione

I riformatori in cerca di avi nobili
di Marco Damilano

Cinquanta sfumature di Sì

Troppi distinguo per dire infine la stessa cosa
di Susanna Turco

Minority premium

di Michele Ainis

Matteo dica: se vinco me ne vado

di Tommaso Cerno

In vacanza con l'Is

26

Lo squalo e il Califfo. Diario delle nostre paure estive. Così apparentemente diverse, così simili
di Diego De Silva

Jihadisti sull'uscio

31

L'avamposto del terrore a 153 km da Trieste
di Enrico Bianda

INCHIESTA

Usurati e ingannati

36

Le promesse truffaldine a chi ha troppi debiti
di Francesca Sironi

Disoccupato conviene

46

La riforma del collocamento e i furbetti del sussidio
di Stefano Vergine

Antonella, l'unica ad applicare le sanzioni

47

L'esperienza di Trento, dove la legge funziona

Se Crotone non parla con Lamezia

50

Parla il presidente della nuova Agenzia per il lavoro
colloquio con Maurizio De Conte di Gloria Riva

Olimpiadi - Dei per un minuto

54

Storie di atleti olimpici dalla gloria troppo breve
di Gianfrancesco Turano

Una decisione fuori tempo

59

I paradossi geopolitici delle scelte del Cio
di Federica Bianchi

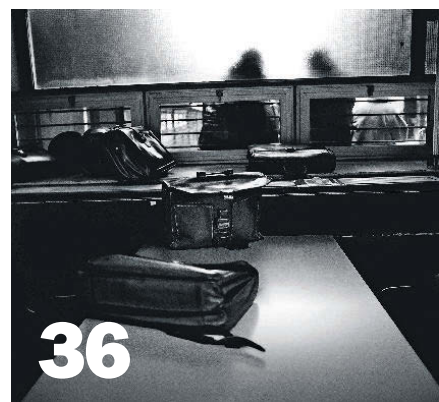
Giochi d'azzardo

60

Rio 2016, un rischio per l'economia brasiliana
di Vittorio Malagutti

Copertina Illustrazione: Maurizio Ceccato

12



Culture

19

Ho vent'anni e queste sono le mie canzoni

72

I cantautori di oggi tra disincanto, rabbia e ironia
di Giorgio Biferali e Paolo Di Paolo

20

L'altra metà di Roma

76

Le bellezze nascoste nei grandi Palazzi
di Cesare de Seta

22

L'ultimo olivettiano

82

Chi è Rolf Fehlbaum, imprenditore visionario
di Enrico Arosio

23

Compagno Smartphone

84

Parla il padre del software libero
colloquio con Richard Stallman di Alessio Marri

Bisogna morire per essere vivi

88

Perché ci manca Anna Marchesini
di Sergio Givone



Reportage

È finito il sogno dell'America

64

Negli Stati Uniti profondi è iniziato tutto. Poi il rancore ha generato il fenomeno Trump
di Aldo Nove
foto di Daria Addabbo

Rubriche

Visioni

90

Tavola

97

Lettere

98

Opinioni

Altan

3

Tommaso Cerno

7

Roberto Saviano

9

Michele Serra

11

Denise Pardo

25

Gigi Riva

35

Bruno Manfellotto

53

Riccardo Bocca

63

Chiara Rapaccini

81

Sergio Staino

98

Bernardo Valli

102

www.lespresso.it

Fotografia

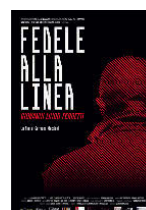
Le città sospese di Chiti

In mostra a ImagOrbetello
l'umanità di 10 metropoli.
Selezione di scatti in Visioni

Film

Fedele alla linea

La vita e la carriera artistica
del cantautore
e scrittore
Giovanni
Lindo Ferretti
nel docufilm
di Germano
Maccioni





LEXUS NX HYBRID. PADRONE DELLA SCENA.



Scegli il carattere distintivo di **NX HYBRID**.

Lasciati affascinare dal suo design accattivante e dall'avanzata tecnologia Full Hybrid.

Tuo a **38.500** euro con trazione integrale e cambio automatico.

lexus.it



NX Hybrid Executive 4x4. Prezzo promozionale chiavi in mano € 38.500,00 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 € 1,81 + IVA) valido in caso di permuta o rottamazione con il contributo della Casa e dei Concessionari Lexus. Offerta valida fino al 31/08/2016. Immagine vettura indicativa. VALORI MASSIMI: CONSUMO COMBINATO 5,2 l/100 km, EMISSIONI CO₂ 121 g/km.



Tutti ci chiedono: che linea avrà “l'Espresso”?
Nessuna, la linea è dritta e il mondo no.
Serve altro per capire l'abisso e le paure dell'oggi

Una navicella in orbita sull'Italia che cambia

DA RAGAZZINO PER ME “l'Espresso” era una navicella spaziale. Al liceo, ai tempi del direttore Claudio Rinaldi, nonna – partigiana e timorata di Dio – mi chiese: «Perché lo leggi?». «Se vengono i marziani», feci io, «qui capiscono davvero l'Italia». Da grande, invece, capii io chi fosse quella donna forte e povera. Una che aveva rischiato la vita nei boschi per regalarci la democrazia. Una che non voleva più guerre. Perché lei la libertà la dava per conquistata. Eppure è successo. A settant'anni dalla caduta dei regimi che uccisero l'uomo, dall'apocalisse di un Icaro che cercava il sole atomico, la democrazia non è più al sicuro. La credevamo incisa nel marmo del nostro Occidente strabordante di certezze e sicumera. E invece, come sotto il mantello di Harry Potter, lei svanisce davanti ai nostri occhi continuamente.

COSÌ NASCE LA PAURA, non solo paura del diverso ma di noi stessi e del vuoto che sentiamo dentro. Per misurare la paura non serve un righello, così come a “l'Espresso” non serve una linea. Non sapremmo che farcene. Il mondo è tondo mentre la linea è monodimensionale, inadatta quindi a capire l'oggi e i suoi abissi. È prevedibile, va da un punto A a un punto B quando già Ennio Flaiano ammoniva quelli del tutto bianco tutto nero, come è diventato questo Paese, che «in Italia la linea più breve tra due punti è l'arabesco». Noi abbiamo qualcosa di più importante di una linea: “l'Espresso” ha una natura. Un modo di essere e anche un modo di non essere d'accordo. Progettando con l'amico Marco Damilano,

assieme alla redazione, agli inviati, alle grandi firme delle inchieste, ai giornalisti grafici il primo numero domenicale de “l'Espresso” (che trovate oggi in edicola assieme a Repubblica all'insegna di un agosto di lettura e approfondimento) ci siamo detti: «Ma se poi non siamo tutti d'accordo, meglio no?». Sì. Anche solo dialogare nell'Italia delle tre scimmie che si tappano occhi, bocca e orecchie vuol dire sfondare il muro del conformismo, l'orrore del politicamente corretto: gente che crede di ridare la vista ai ciechi chiamandoli non vedenti, ma poi taglia i fondi per la ricerca medica.

Nasce così la prima copertina della domenica: “Referendum all'italiana”. Un gioco dell'Oca con la Costituzione (ci si può sfidare davvero) che riflette questo nostro modo italico di buttarci sulle cose. Tiri i dadi e vai su e giù tra politici, giuristi, libri, festival con 50 sfumature di sì, no e ni. Se ci finisci dentro, ti risucchia. Se ti fermi un giro, lo riconosci al volo: è la solita Italia. Quelli che citano Calamandrei e poi parcheggiano in terza fila. Il concime migliore per le erbacce, per lasciare che il Paese che si parla addosso venga infestato da furbi, furbetti e criminali come erba cattiva.

NOI CREDIAMO a un'altra Italia. E cerchiamo di raccontarla. Non prometto sempre, se dici sempre poi non lo fai. Ci proviamo e, se sbagliamo, chiediamo scusa e lavoriamo il doppio. Già. Il nostro lavoro, il news magazine, il futuro dei set-

timanali. Per noi somiglia un po' a quella navicella spaziale, che ci racconta come vediamo l'Italia dalla nostra orbita. E descrive la collisione fra la miriade di fatti che ci bombarda e la natura de “l'Espresso”. I nostri occhiali. Generano una forza, un Geyser spinto da sessant'anni di storia, da italiani del calibro di Arrigo Benedetti, Eugenio Scalfarie e Livio Zannetti. Quando funziona fa del cavallo l'unicorno, aiuta a formare un'opinione anche diversa dalla nostra. Toglie la sensazione di fermare l'acqua con le mani ed essere travolti dal “Grande disordine” raccontato da “l'Espresso” di Luigi Vicinanza, collega e amico, che ci lascia un giornale autorevole e libero.

MA NON SIAMO NEUTRI. Neutro è il sapone per le mani. Siamo schierati. Non con Renzi, Salvini, Berlusconi o Grillo. Siamo schierati con la verità del buon giornalismo d'inchiesta e con la legalità degli italiani perbene. È appunto la nostra natura. In alto c'è scritto “Editoriale”. Serve a condividere un po' di questo modo di essere. Oggi lo firma il direttore, ma non è un dogma. Come tante volte in questi anni, lo firmeranno anche altri. A voi importa poco. Perché qui ci sarà sempre una cosa più importante di un direttore di giornale: “l'Espresso”.

**NÉ CON RENZI, NÉ CON ALTRI
 MA DIREMO COME LA PENSIAMO:
 DI NEUTRO C'È SOLO IL SAPONE**

BMW Service

PER NOI OGNI CLIENTE BMW OCCUPA UN POSTO SPECIALE.

SCEGLIETE SERVIZIO DI VALORE, AVRETE INTERVENTI DEDICATI A CONDIZIONI ESCLUSIVE.

Chiunque sieda alla guida di una BMW è sempre al centro delle nostre attenzioni. Per questo abbiamo creato **Servizio di Valore BMW**, l'insieme degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dedicati alle BMW che hanno già percorso molta strada. L'utilizzo esclusivo di Ricambi Originali BMW e il personale specializzato BMW Service vi garantiranno **un servizio di altissimo valore a condizioni vantaggiose e trasparenti**. Perché per noi ogni membro della famiglia BMW è speciale come nessun altro.

Alcuni esempi di interventi:

OIL SERVICE

Cambio olio motore e filtro olio.



BMW Serie 1 - 120d	€ 170,00
BMW Serie 3 - 320d	€ 175,00
BMW Serie 5 - 530d	€ 235,00
BMW X1 - 20d	€ 170,00
BMW X3 - 20d	€ 205,00
BMW X5 - 30d	€ 220,00
BMW X6 - 35d	€ 220,00

PASTIGLIE FRENO ANTERIORI

Pastiglie freno e sensore dell'usura.



BMW Serie 1 - 120d	€ 100,00
BMW Serie 3 - 320d	€ 130,00
BMW Serie 5 - 530d	€ 140,00
BMW X1 - 20d	€ 150,00
BMW X3 - 20d	€ 100,00
BMW X5 - 30d	€ 180,00
BMW X6 - 35d	€ 180,00

CINGHIA CLIMA/ALTERNATORE



BMW Serie 1 - 120d	€ 70,00
BMW Serie 3 - 320d	€ 70,00
BMW Serie 5 - 530d	€ 130,00
BMW X1 - 20d	€ 110,00
BMW X3 - 20d	€ 110,00
BMW X5 - 30d	€ 110,00
BMW X6 - 35d	€ 110,00

SCOPRITE TUTTI GLI INTERVENTI DEDICATI ALLA VOSTRA BMW SU BMW.IT/SERVIZIODIVALORE

Servizio di Valore BMW è riservato ai possessori di BMW Serie 1 (E81/E82/E87/E88), BMW Serie 3 (E90/E91/E92/E93), BMW Serie 5 (E60/E61), BMW X3 (E83), BMW X5 (E70), BMW X6 (E71) e BMW X1 (E84) immatricolate entro il 31/12/2012. Sono esclusi i modelli M e le versioni speciali. L'offerta è valida fino al 30/11/2016 presso tutti i Centri BMW Service e le Concessionarie BMW. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali BMW, manodopera e IVA.



Fabrizio Pellegrini deve curarsi con la cannabis. L'ha coltivata ed è stato arrestato. E la legge sulla legalizzazione rischia di non passare mai

Il pianista in carcere e i politici ignoranti

L'ITALIA HA UN PROBLEMA serio. Molti, dirà chi mi legge, e citarne uno - uno solo! - significa essere un inguaribile ottimista. Eppure il mio non è ottimismo, ma piuttosto un tentativo, estremo, di isolare il problema più grave di tutti, quello che tutto inquina e tutto pregiudica. Ciò che impedisce all'Italia di essere quel Paese progressista e incline al cambiamento che la sua tradizione umanistica e scientifica gli imporrebbe di essere. Il problema del nostro Paese è l'ignoranza che non coincide con un percorso di studi più o meno articolato, ma proprio con la mancanza di volontà di approfondire temi che non si conoscono ma che pure sono di attualità politica e riguardano le vite di un numero sempre crescente di individui. Quante volte avrete sentito dire: «Non ne so abbastanza di maternità surrogata, ma sono contrario»; «Non so esattamente cosa sia la fecondazione eterologa, ma credo che se la natura o Dio non vogliono, sia sbagliato accanirsi per avere un figlio»; «Non conosco il mercato delle droghe, ma sono contrario alla legalizzazione perché dovremmo combattere il consumo e non incentivarlo»; «Se i gay vogliono stare insieme non ho niente da obiettare, ma perché debbano sposarsi o adottare questo non lo capisco».

In queste affermazioni è facile scorgerne la mancanza di consapevolezza da parte di chi parla e allo stesso tempo, la volontà di inserirsi in un discorso senza avere coordinate. Dove è ovvio che le coordinate non possono essere date dall'orientamento religioso, che è un

percorso profondamente personale e che non si può immaginare di imporre a nessuno. Grave che lo faccia chi ci sta accanto, ancora più grave che lo faccia la politica che è chiamata a rappresentarci, a prendere decisioni in nostra vece, a orientare il percorso del nostro Paese. Triste sentire le Lorenzin, i Gasparri, i Giovanardi, i Lupi parlare di ciò che non conoscono, e tristissimo non sentire il Presidente del Consiglio dire la sua su argomenti sensibili su cui pure dovrebbe avere un'opinione. Favorevole o contrario, che la sua idea sia semplice o articolata, è dovere del Presidente del Consiglio esprimersi.

Openpolis, associazione indipendente che analizza il lavoro del Parlamento dice chiaramente, numeri alla mano, che se il Pd non sarà compatto, al Senato la proposta di legge sulla legalizzazione delle droghe leggerà senz'altro.

E ALLORA L'INVITO è, nel mese che manca alla prossima discussione, di approfondire il tema, informarsi e capire come in Italia, nel Paese delle tre mafie più potenti, pericolose e temute del mondo, non avere consapevolezza e non prendere posizione su questo tema è gravissimo.

A questo proposito, potrebbe aiutare conoscere il dramma di Fabrizio Pellegrini, pianista di 47 anni, malato di fibromialgia o sindrome di Atlante, patologia che porta insonnia, spassatezza e dolori muscolari fortissimi. Per alleviare i sintomi della malattia, Fabrizio Pellegrini potrebbe avere accesso all'uso

della cannabis terapeutica che proprio in Abruzzo, regione in cui è residente, dovrebbe essere a carico del servizio sanitario regionale. Ma nonostante il fondo di 50 mila euro stanziato per offrire questo tipo di cure a chi ne avesse necessità, la legge è disattesa e il costo mensile del servizio per Pellegrini sarebbe di 500 euro, da anticipare per l'acquisto di sostanze provenienti dall'Olanda.

PELLEGRINI NON PUÒ PERMETTERSI questa spesa, benché necessaria, e decide quindi di piantare della marijuana: per questo viene arrestato. Dall'11 giugno fino al 2 agosto (quando è passato agli arresti domiciliari) è stato detenuto nel carcere di Chieti dove le sue condizioni sono notevolmente peggiorate. In stato di reclusione non è possibile somministrare cannabinoidi quindi per alleviare il dolore Pellegrini ha dovuto assumere farmaci pur avendo un'allergia certificata ai cortisonici e agli antidolorifici. Per me anche questo è tortura, ma nonostante l'incompatibilità di Pellegrini con il regime carcerario la perizia non viene disposta perché il tribunale di sorveglianza è sotto organico e i tempi sono lunghissimi. Il ministro della Sanità Lorenzin e il Presidente del Consiglio Renzi potrebbero fare molto. Non saranno d'accordo sulla legalizzazione delle droghe leggere, ma converranno con me su questo: una politica il cui fine non è la felicità dei cittadini e nemmeno la loro sopravvivenza, è una politica abominevole, che faccio difficoltà a pensare sia utile e perfino a definire politica.

Quest'estate dai più spazio all'informazione.



LA REPUBBLICA E L'ESPRESSO

OGNI DOMENICA INSIEME.

A soli 2,50 euro

L'Espresso questa estate lo trovi solo la domenica. Insieme con Repubblica.

La domenica è all'insegna del grande giornalismo. Solo per quest'estate, L'Espresso e la Repubblica insieme a un prezzo straordinario: a soli 2,50 euro. L'informazione quotidiana incontra gli approfondimenti settimanali, un motivo in più per amare la domenica.

OGNI **DOMENICA** IN EDICOLA

la Repubblica L'Espresso



*L'odio violento verso neri, islamici, omosessuali
e donne non è razzismo, ma frutto del disagio sociale.
Le idee innovative del professor Scapagnasca*

Se ti schiaccio col Tir è colpa delle élite

LE ÉLITE NON CAPISCONO più il popolo, e per questo saranno travolte dalla storia. Le loro categorie mentali e i loro criteri di interpretazione sono vecchi, decrepiti. Se per esempio un camionista pregiudicato, con precedenti penali per rissa, scrive sulla sua pagina Facebook «immigrati di merda, vi passerò sopra con il mio Tir», ecco che subito scatta il coro, scontato, delle anime belle che lo accusano di razzismo. Ma è sbagliato. «Il camionista - spiega lo storico Gelindo Scapagnasca, curatore per "il Giornale" della nuova collana "Hitler a colori" - sta solo esprimendo il suo disagio sociale. Se lo ascoltiamo, magari si accontenterà di spaventare con il suo camion gli immigrati sfiorandoli appena mentre vanno a lavorare nei campi a piedi, e guardandoli nello specchietto retrovisore mentre cadono nel fosso come birilli per lo spostamento d'aria, terrorizzati. Se invece non lo ascoltiamo, passerà più volte con il Tir sopra gli immigrati riducendoli in poltiglia; e sia chiaro, saremo noi, non lui, ad avere sulla coscienza quei poveracci, perché non abbiamo ascoltato la sua rabbia».

I PRECEDENTI STORICI Lo stesso Scapagnasca fornisce le prove storiche dei disastri irreparabili provocati dalle élite benpensanti. Il Ku Klux Klan nacque, nell'America profonda e più autentica, perché qualcuno cominciò a dire che lo schiavismo era una porcheria, facendo sentire a disagio un sacco

di brava gente del Sud colpevole soltanto di essere bianca, e di pensare che i negri dovevano continuare a fare i negri. «Tutte quelle zitelle quacchere che si sdilinquivano per l'uguaglianza, e tutti quei professoroni del cazzo che leggevano inutili libri e sproloquiavano di diritti dell'uomo, hanno gettato le basi della società multiculturale creando, loro sì, il vero razzismo», si legge nella prefazione di Scapagnasca alla nuova collana per l'infanzia, ancora in fase di studio, "Hitler spiegato ai bambini". Circa la presenza di decine di milioni di africani nelle Americhe, Scapagnasca sostiene che dipende solo in minima parte dalla deportazione degli schiavi, e in massima parte dalla prolificità animalesca dei Kunta Kinte e dei mandingo, scatenati con le donne una volta varcato l'Atlantico.

L'ISLAM Un altro esempio classico è l'atteggiamento da tenere con i musulmani. Per capire se siete uno smidollato destinato a essere cancellato dalla faccia della Terra, oppure se siete in sintonia con gli umori profondi del popolo, fate questo test. Nel vostro palazzo abitano due musulmani. Uno è amabile e cortese, e dopo l'assassinio di padre Jacques è andato a pregare in chiesa con i fratelli cristiani. Un altro è torvo e ostile, trascorre le giornate in balcone affilando armi da taglio e quando vi incontra in ascensore vi sibila in un orecchio che presto sgozzerà voi e la vostra famiglia, risparmiando solo il vostro cane perché è un animale

impuro. Di quale dei due dovete maggiormente diffidare? Ma è ovvio! Del primo, che sta cercando di darvi un'immagine rassicurante dell'Islam perché sa che siete un idiota, tipico rappresentante del buonismo che sta distruggendo la nostra civiltà. Invece di scambiare ridicoli salamelecchi con il vicino di casa moderato, dovrete congratularvi con quello malvagio perché ha l'onestà di non nascondere la sua indole. Sarà lui a fare di voi un vero crociato, e insieme bastonerete a morte l'islamico moderato e tutti i condomini che non si impicciano degli affari loro.

OMOSESSUALI E DONNE Come dimostra il modo di fare, sono un po' la stessa cosa. La cosiddetta omofobia e il cosiddetto femminicidio sono reazioni («non condivisibili», riconosce Scapagnasca) alla impressionante perdita di ogni limite e di ogni autocontrollo da parte di queste due invadenti categorie. Basta un Gay Pride, o anche un'ora ascoltando le chiacchiere in un salone di parrucchiere per signora, a scatenare reazioni incontrollate.

SCAPAGNASCA Come i lettori avranno notato, questa rapida digressione sugli equivoci nefasti prodotti dal politicamente corretto, e sulla decadenza inarrestabile delle élite democratiche, ha avuto come referente un unico studioso, Gelindo Scapagnasca. Uno solo, vi rendete conto? È la prova definitiva del conformismo e della pavidità delle élite intellettuali.

	<p>Avanza di tre caselle 6</p>	<p>7</p>	<p>8 art. 94 FIDUCIA GOVERNO Il governo entra in carica quando ottiene la fiducia solo dalla Camera, e non più anche del Senato come ora. Avanza di dieci caselle</p>	<p>9</p>
<p>4 Avanza di tre caselle</p>	<p>art. 114 PROVINCE 26 Le province sono abolite. Istituzione fantasma: torna indietro di quattro caselle</p>	<p>27 Torna indietro di tre caselle</p>	<p>28</p>	
<p>3</p> <p>art. 57 NUOVI SENATORI Sono 100 invece di 315: cinque nominati dal presidente della Repubblica e 95 dai consigli regionali con legge approvata da entrambe le Camere. La legge ancora non c'è, passi alle disposizioni transitorie e ti fermi un giro</p>	<p>25 Avanza di tre caselle</p>	<p>40 Arrivo!</p>	<p>REGOLAMENTO</p> <p>È come il gioco dell'Oca, ma le caselle sono 40, quanti gli articoli della Costituzione che saranno modificati in caso di vittoria del sì al referendum.</p> <p>Si gioca con un solo dado.</p> <p>Quando la pedina di un giocatore finisce in una casella già occupata da un'altra pedina le due si scambiano di posto.</p> <p>Se con il punteggio dell'ultimo tiro si supera l'ultima casella del percorso bisogna tornare indietro per il numero di caselle eccedenti.</p> <p>In alcune caselle sono segnalati i punti fondamentali della riforma Renzi.</p> <p>Chi cade dentro avanza, indietreggia o sta fermo un giro o più, a seconda del caso.</p>	
<p>2</p> <p>Avanza di tre caselle</p>	<p>23 Torna indietro di tre caselle</p>	<p>39</p> <p>Torna indietro di tre caselle</p>	<p>38</p>	<p>37</p> <p>Torna indietro di tre caselle</p>
<p>1 Partenza!</p>	<p>2</p>	<p>art. 75 REFERENDUM Come ora, servono 500mila firme per proporre l'abrogazione di una legge e il referendum è valido se ha partecipato la maggioranza dei votanti. Ma se le firme sono 800mila, il quorum si abbassa alla maggioranza dei votanti alle precedenti elezioni politiche. Avanza di tre caselle</p> <p>21</p>	<p>20</p>	

10

11

art. 70 FUNZIONE LEGISLATIVA

Le leggi sono tutte approvate solo dalla Camera. Tranne: quelle che spettano a Camera e Senato (es: leggi costituzionali), quelle su cui il Senato, su richiesta di un terzo dei senatori, può disporre un nuovo esame e chiedere alla Camera eventuali modifiche, quelle che il Senato esamina e su cui può chiedere modifiche (legge di bilancio), le leggi che incidono sulle regioni, i disegni di legge che il Senato propone alla Camera.

Salta sette caselle**(ma in futuro rischierai di restare fermo parecchi giri)**

12

art. 117 REGIONI

Aumentano le competenze esclusive dello Stato.

Lo Stato può comunque intervenire quando lo richiedano la tutela dell'unità della Repubblica o l'interesse nazionale.

Avanza di sei caselle

29

30

31

Torna indietro di tre caselle



Torna indietro di tre caselle

13



Gioca alla Riforma

testi di **Marco Damilano** disegno di **Giuseppe Fadda**

Avanza di tre caselle

32



14



art. 99
CNEL

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è abrogato.

Istituzione fantasma: torna indietro di cinque caselle

33

36

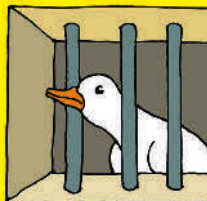
35

34

**art. 68
IMMUNITÀ
PARLAMENTARE**

Resta identica la norma attuale: è garantita anche per i nuovi senatori-consiglieri regionali.

Da parlamentare non sarai arrestato senza autorizzazione, ma in questo gioco vai in prigione per due giri



15

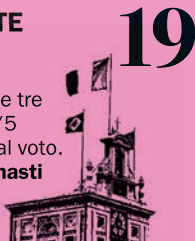


Avanza di tre caselle

art. 83 ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

È eletto presidente chi ottiene i due terzi dell'assemblea (Camera e Senato) nelle prime tre votazioni. Dal quarto scrutinio servono i 3/5 dell'assemblea. Dal settimo i 3/5 dei presenti al voto.

Sperando che alla fine i votanti non siano rimasti meno della metà dell'assemblea, avanza di cinque caselle



19

18

17

16

Italia Sì Italia No Italia Forse

Doveva essere la scelta definitiva.

Un voto chiaro: il nuovo contro il vecchio, o di qua o di là. Poi tutto si è complicato. Ecco come lo scontro sulla riforma costituzionale è diventato una fiera delle vanità. Scadente

di **Marco Damilano e Emiliano Fittipaldi**



TRIONFO DELLA CHIAREZZA. Fine delle mezze misure. L'ingresso definitivo dell'Italia nel club delle democrazie occidentali, quelle in cui si sa chi è il vincitore delle elezioni la notte del voto. Settant'anni dopo il referendum del 2 giugno 1946, quello tra Monarchia e Repubblica che spedì in esilio il Re, un'altra scelta netta, il Cambiamento contro la Conservazione. Era questo lo scenario che Matteo Renzi aveva pianificato fin dal suo arrivo a Palazzo Chigi, nel febbraio 2014. Dopo l'avvento dell'outsider fiorentino al vertice dell'esecutivo, in un panorama di macerie politiche, economiche, morali (un Parlamento incapace di eleggere il presidente della Repubblica, un ex presidente del Consiglio ai servizi sociali, la recessione), riscrivere finalmente la Costituzione. E completare la scalata. Con un plebiscito di popolo.

Sembrava cosa fatta soltanto qualche settimana fa, quando il premier aveva invocato la nascita dei comitati del Sì in tutta Italia. Sognava di essere il nostro Charles de Gaulle, con gli abiti civili al posto di quelli militari e le dirette su Facebook in luogo degli appelli radiofonici. Il fondatore di un nuovo equilibrio istituzionale. Senza toccare la forma di Stato e di governo, formalmente l'Italia sarebbe rimasta una repubblica parlamentare. Almeno per ora. Perché in un colloquio pubblico con Eugenio Scalfari, l'11 giugno scorso,

Renzi si era spinto a proporre una legge per limitare a due i mandati del premier. Proposito rivelatore: il mandato è un istituto inesistente nell'attuale Costituzione, ma tipico delle repubbliche presidenziali.

Nell'estate 2016, però, tutto si è fatto incerto: in Italia e in Europa, dove ci sono paesi senza governo da otto mesi (Spagna), altri in cui si annullano e ripetono le elezioni presidenziali (Austria), mentre qualcuno ha deciso di andar via per sempre (Gran Bretagna). E anche il progetto di Renzi si è dissolto. Era composto della sostanza dei sogni e ha avuto breve vita. Lasciando il palcoscenico a un copione più italico. Nessuna scelta epocale. Ma un susseguirsi di distinguo. Di ambiguità. Di incertezze. Sì che suonano come No, No pronti a tramutarsi in Sì, e tutti destinati a scolorire in un grande Forse. Mentre nelle piazze infuria il dibattito, la divisione sulla riforma che riscrive 45 articoli della Carta del 1948 diventa un Festivalbar dei costituzionalisti: docenti in tournée, rappresentazioni teatrali, invasioni nelle librerie, raccolte di firme. L'anteprima della stagione autunnale, quando tornerà ➤

**Matteo Renzi
durante una
conferenza
stampa a
Palazzo Chigi**



in tv quel che rimane dei talk-show. Con una sola certezza: il voto che una parte del Paese vive come un mutamento di era, e un'altra come la premessa di uno sbocco autoritario, si è già trasformato in altro. Una lunga resa dei conti tra partiti, correnti, professori, intellettuali, giornalisti, registi, in cui ognuno mette del suo, tutto tranne che il merito della questione. L'oggetto della riforma, quasi sconosciuto. Un referendum all'italiana.

REBUS DATA

Il referendum all'italiana ha un'anima ballerina. Perfino sul giorno dell'Armageddon si è smarrita ogni certezza. Nel novembre del 2015 Renzi aveva spiegato, categoricamente, che «il referendum si terrà ad ottobre 2016». Concetto ripetuto ancora due mesi fa, prima delle elezioni amministrative: «Spero si

voti il 2 ottobre. Lì ci divertiremo, andremo, numeri alla mano, a mostrare cosa significa semplificare questo paese». Ma il 27 giugno, dopo la batosta elettorale di Roma e Torino e le prime evidenti crepe al suo consenso personale, il premier ha cominciato a far filtrare altre possibilità. «Ottobre? Il periodo sarà più o meno quello lì. Forse verso la fine del mese». L'11 luglio cambia di nuovo idea: «A naso potrebbe essere il 6 novembre». Ora, però, l'esecutivo sta pensando di spostare ancora la data, allontanandola al 27 del mese dei morti. Tecnicamente si potrebbe fare anche a dicembre, prima di Natale. Gianfranco Li-brandi di Scelta civica vorrebbe addirittura spostare il giudizio universale a primavera: «Meglio che Renzi si concentri su immigrazione, terrorismo e legge di bilancio».

Secondo i malpensanti del Movimento 5 Stelle e dei comitato del No la mazurca temporale è solo un «gioco delle tre carte»

Se fosse colpa sua?

Ha vinto con Obama e Cameron. Non con Rajoy e Brexit. Chi è il guru che consiglia Renzi

di **Alberto Flores d'Arcais**

È L'UOMO DEI NUMERI, della matematica applicata alla politica, lo stratega dei flussi elettorali digitali che grazie ai "big data" dovrebbe condurre Renzi e l'irrequieto vascello del Pd alla vittoria nel referendum. Quando a inizio anno Jim Messina, solido ragazzo del West (nato in Colorado nel 1969, cresciuto in Idaho), venne scelto dal nostro premier come consulente sembrò a (quasi) tutti una scelta azzecata. Chi meglio di colui che aveva guidato la campagna di Obama nel 2012 e che (a sorpresa) era stato assoldato dal conservatore David Cameron poteva plasmare un trionfante percorso (precocemente) annunciato? Con l'Italia "Big Jim" aveva già un legame affettivo (e non solo per origine). Dopo la vittoria di Obama si era preso una

lunga vacanza da noi: casa in Toscana, dibattiti a Villa La Pietra (residenza fiorentina della New York University), il fidanzamento con Taya Cromley, la psicologa divenuta sua moglie. Nell'estate del 2013, quando a Milano ebbe inizio lo scontro su Uber, di fronte alle minacce dei tassisti Messina ci mise pochi minuti a tirare giù dal letto l'ambasciatore Usa David Thorne che a sua volta chiamò il sindaco Pisapia. E risale a quel periodo il primo incontro (una cena al ristorante Cibreo, dicono i rumors) con Renzi (reduce dalla sconfitta con Bersani alle primarie) e un amichevole approccio che tre anni più tardi lo consacrerà "consulente". Nella Roma della politica Jim Messina in realtà non si è visto molto. Nulla di strano per uno che ha condotto la

Jim Messina



campagna britannica di Cameron (sia nel vittorioso referendum sulla Scozia che nella rielezione del 2015) dalla sua casa di Washington e in tempi più recenti (consigliere last minute di Rajoy) si è visto in Spagna solo di sfuggita. Da Palazzo Chigi fanno filtrare che il clima delle poche e blindate riunioni (con lui presente, solo pochissimi selezionati: Renzi, la Boschi, Luca Lotti, Filippo Sensi, Giuliano da Empoli, Simona Ercolani e Franchino Bellacci) è «senza fronzoli». E senza troppi fronzoli è la sua vita pubblica. Una storia che nasce in Montana, montagnoso Stato nel Nord-Ovest grande come la Germania (ma con un solo milione di abitanti), dove il giovane Jim incontra il suo

"mentore" Max Baucus, senatore democratico poco conosciuto al grande pubblico ma che nei suoi 36 anni al Congresso (1978-2014, da due anni è ambasciatore Usa in Cina) ha intessuto rapporti tentacolari con tutte le lobby che contano. Spregiudicato e cinico come da copione (nel 2002, l'anno in cui la rielezione di Baucus fu più a rischio, non esitò a lanciare uno spot dal sapore omofobico contro l'avversario repubblicano), la sua è stata una rapida carriera segnata (oltre che da Obama) dall'incontro con un secondo "mentore" (Eric Schmidt, Ceo e poi presidente di Google), dalle "visioni" della Silicon Valley (un colloquio con Steve Jobs pochi mesi prima della

messo in piedi da Matteo per spuntare il momento carmico migliore, il giorno in cui i pianeti si allineano per favorirlo e fargli vincere la partita. Che Renzi si sia spaventato della batosta presa alle amministrative e che la personalizzazione («se vince il No vado a casa») del voto non abbia giovato ai sondaggi, è certo. Che il governo sia favorevole ad allungare il brodo in modo da dare più tempo alla campagna del Sì, pure. Ma ci sono anche questioni di sostanza: l'intreccio del calendario tra il Grande Evento e gli obblighi legati alla legge di stabilità del prossimo anno. Secondo le nuove norme, infatti, la finanziaria 2017 dovrà essere approvata dal Consiglio dei ministri entro il 12 ottobre, in modo da essere inviata a Bruxelles entro il 15 dello ➤



morte del fondatore di Apple), dagli stretti rapporti con i manager di Facebook e Twitter.

È in questo habitat che nasce la filosofia dei «big data» e del «door to door», che sarebbe poi l'italianissimo porta a porta, il bussare di casa in casa (oggi di casella email) per convincere gli elettori. Una strategia che presuppone una grande mappatura politica e socio-culturale del territorio (negli Stati Uniti è possibile, ma in Italia?) e migliaia di volontari che hanno linguaggi, immagini e identità simili alle figure sociali che si vogliono contattare. Perché come Messina ama spesso ricordare (con le parole che gli disse nel 2011 Bill Clinton): «Tutte le elezioni nazionali sono sempre un referendum sul futuro. Il candidato che riesce ad afferrarlo vince». Riti e odori delle campagne made in Usa oggi gli mancano («ho nostalgia della puzza degli uffici elettorali a mezzanotte», disse raccontando di 27 cene consecutive da McDonald's), la vittoria di Brexit è stato un

brutto colpo (resta agli atti un suo tweet super-fiducioso a urne appena chiuse), la Spagna non l'ha ancora digerita. E con le elezioni per la Casa Bianca quasi alle porte basta seguire i suoi tweet per capire che il suo interesse è oggi tutto per Hillary Clinton e contro Donald Trump.

Per ridare lustro ad una immagine «internazionale» un po' sbiadita gli restano Renzi, l'Italia e un referendum, ma lui sembra (per ora) mantenere volontariamente un basso profilo. Anche perché non è che i «guru» americani abbiano mietuto da noi grandi successi. Qualche esempio? L'ex consulente di Clinton (Bill), Stanley Greenberg, assoldato da Rutelli nel 2001; Karl Rove (il geniaccio repubblicano, braccio destro di George W. Bush) chiamato a dare una mano a Berlusconi nel 2006; David Axelrod (il vero mago della campagna di Obama 2008) con Mario Monti nel 2013. Risultati? Tutte sconfitte.

ha collaborato
Cristina Cucciniello



IL GLOSSARIO

La madre di tutti i combinati disposti

di Stefano Bartezzaghi

DI UN DEFUNTO è inelegante parlar male, specie se sconosciuto. Conviene dunque non dire nulla di colui che per primo ha esportato dal gergo forense l'espressione **combinato disposto**, visto che è sicuramente defunto, probabilmente a causa della colite pernicioza che quella stessa espressione non può mancare di procurare a chi vi si espone. Il combinato disposto aleggia da anni senza che nessuno abbia mai neppure tentato di descriverlo. Come è fatto? Come funziona? Ha un colore? È solo negli ultimi tempi, nell'ambito del dibattito sulle riforme, che si è conosciuta la madre di tutti i combinati disposti: essa è indubbiamente da identificarsi nel madornale abbinamento della riforma della Costituzione con la nuova legge elettorale. Un combinato disposto, questo, pressoché atomico: tale da resuscitare Hitler (erigendi comitati referendari per il No) ovvero da risolvere tutti i nostri problemi, a partire dalla sconfitta dell'Is (erigendi comitati referendari per il Sì).

A PROPOSITO DELLA LEGGE elettorale, sappiamo tutti che si chiama simpaticamente **Italicum**, in omaggio a una linea di stilistica onomastica inaugurata da Giovanni Sartori con il **Mattarellum**, da cui discesero tra gli altri un solido **Tatarellum**, un effimero **Veltronellum**, un autoconsapevole **Porcellum**, un paventato **Consultellum**. Se immaginate che un certo tono di solennità si addirebbe meglio alla materia, siete vecchi, e nel senso bruttissimo della parola. Sì, perché queste amenità da cappuccino e cornetto alla buvette sarebbero intese, invece, a fare della politica uno spettacolo anche divertente e variegato.

O TECNICISMI LEGULEI, o gergo da bar sport. Abbiamo lo **spacchettamento**, come se il «quesito referendario» fosse un regalo di Natale, per cui si sia anche tenuti a ringraziare. E quindi il bicameralismo perfetto, l'eleggibilità diretta, la **legislazione concorrente**, le **pluricandidature**... Sono i nomi che stanno per altrettanti temi controversi, o più frequentemente **criticità**. Torna allora in mente il 1947: dopo la prima stesura della Costituzione, fu incaricato di una revisione linguistica il letterato Pietro Pancrazi. Fra le sue proposte l'Assemblea non accolse quelle volte a elevare il tono del testo di legge (per esempio non fu accettato il suo consiglio di passare da «sulla base d'intese» a «previa intesa»). A tutt'oggi l'italiano della Costituzione è chiaro, preciso ed essenziale, a differenza di quello delle leggi ordinarie. I nuovi costituenti non stanno seguendo l'esempio.

stesso mese. Il pericolo, ha evidenziato il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia in pubblico e Giorgio Napolitano agli amici più stretti, è che una vittoria del No sprofondi il Parlamento nella paralisi. «L'Italia non può permettersi il caos: la fragilità economica (dalle banche alla mancata crescita, dalla disoccupazione record alla burocrazia) e il rischio di non approvare la legge di Stabilità in tempo preoccupa tutte le cancellerie dei partner della Ue», hanno ricordato gli editoriali del "Times" e del "Die Welt". Una manovra lacrime e sangue, tagli e tasse, che prenda atto di una crescita sotto l'uno per cento, potrebbe dare il colpo di grazia alla campagna referendaria. Vale, ovviamente, il ragionamento opposto: se Renzi dovesse ottenere dall'Europa maggiori margini di spesa potrebbe provare a mettere in campo una legge di bilancio espansiva e tentare il colpo elettorale.

«Mettere in sicurezza la legge di Bilancio», approvandola almeno in un ramo del Parlamento prima del referendum, è il nuovo mantra dei renziani. Non tutti sono d'accordo con il Capo, però: votare a fine novembre o inizio dicembre, sotto la neve e al gelo, da un lato allunga i tempi della campagna permettendo di resettare meglio la strategia recuperando terreno, dall'altro rischia di diminuire il numero degli italiani che si recerà alle urne. Ed è certo che andranno a votare i più motivati. Ossia quelli che militano nell'esercito del No.

O RENZI O IL DILUVIO

I sostenitori del Sì in questi mesi hanno cambiato tattiche e strategie, slogan e gingle elettorali mandando in confusione tutti, giornalisti compresi. Inizialmente Renzi, Maria Elena Boschi e il Pd hanno puntato il loro storytelling sulla «semplificazione» dell'impalcatura istituzionale italiana e sulla «riduzione dei costi della politica», popolarissima. Ma le critiche hanno smontato i perni della propaganda: se i consiglieri regionali prenderanno davvero molto meno, il taglio di 200 senatori farà risparmiare briciole rispetto ai costi complessivi del Senato (secondo la Ragioneria generale si potrà economizzare solo sul 9 per cento delle spese). E il nuovo bicameralismo «differenziato» è ingabbiato nella nuova legge elettorale: l'Italicum prevede aspetti indigeribili come i nomi dei capilista bloccati dai partiti che possono essere candidati in più collegi.

L'entusiasmo è scemato subito. Alcuni intellettuali voteranno Sì ma turandosi il naso (la linea di Massimo Cacciari: «una puttana di riforma ma è il male minore»), altri - Scalfari o Ferruccio de Bortoli - dichiarano di non apprezzare una riforma che indebolisce i contrappesi democratici. Con i costituzionalisti dalla parte avversa e un campo di oppositori sempre più agguerrito, gli esponenti del "Sì" hanno cambiato comunicazione puntando sui massimi sistemi. Il ministro Andrea Orlando ha spiegato che la vittoria allontanerà dalla stanza dei bottoni «grandi potentati economici e finanziari che hanno



Il cortile del Quirinale. Sullo sfondo il Torrione con le bandiere

espropriato le istituzioni delle loro funzioni». La collega Boschi ha tentato di arruolare gli antifascisti spiegando che, se l'Anpi voterà No, «i partigiani, quelli veri, voteranno Sì», e ha estratto anche la carta del terrorismo: «Abbiamo bisogno di un'Italia che sia più forte e un'Europa in grado di rispondere unita al terrorismo internazionale... per avere un'Italia più forte abbiamo bisogno di una nuova Costituzione che ci consenta maggiore stabilità». Anche Confindustria, schierata per il Sì, ha giocato alla fine del mondo: le slide del centro studi di Viale dell'Astronomia ipotizzano, in caso di vittoria del No, «un'economia italiana che perde in tre anni quattro punti di Pil, 17 punti di investimenti e 600 mila unità di lavoro, mentre il debito pubblico sfonderebbe quota 144 per cento di Pil, il red-

DOPO IL RISULTATO DELLE ELEZIONI COMUNALI I SOSTENITORI DELLA RIFORMA HANNO ADOTTATO NUOVE STRATEGIE, TATTICHE, SLOGAN. UNA CONFUSIONE TOTALE



Meuccio che passione

È l'ultima mania. I figli costituenti a caccia di avi

TUTTI PAZZI PER RUINI: non Camillo, il cardinale, Ruini Bartolomeo detto Meuccio, il costituente. Il più citato del momento, più alla moda di Pokemon Go. Anche il Gran Oriente d'Italia, nell'invito per l'incontro dell'equinozio d'autunno, cita «il massone Meuccio Ruini», un santo patrono. Il politico reggiano, nato nel 1877, che nel 1947 fu presidente della commissione dei 75 incaricata di scrivere il testo della Costituzione, nei talk show estivi è stato trasformato nel testimonial della riforma Renzi-Boschi. Un passaggio obbligato. «Ieri notte stavo rileggendo Ruini...», afferma assumendo un tono pensoso il deputato Pd di turno davanti alle telecamere. Che caso, lo stanno rileggendo tutti. Il primo a nominarlo fu Matteo Renzi, alla Camera, l'11 aprile scorso. «Ruini parla alla Costituente il 22 dicembre 1947 e dice: non abbiamo risolto con piena soddisfazione tutti i problemi, ad esempio per la composizione elettorale e per il sistema elettorale». Tutti gli altri, ora, seguono. «Parliamo un po' di storia. Già Ruini spiegò che la

Costituzione aveva bisogno di correzioni...», ha detto una settimana fa a «In onda» la deputata Pd Alessia Morani in duello con Ciriaco De Mita che di Ruini non è coevo ma quasi. «Sapete chi fu il primo a dire: abbiamo fatto un ottimo lavoro, peccato quel bicameralismo perfetto...?», ha chiesto il giorno dopo nello stesso studio il renziano Ernesto Carbone. La risposta era nota.

È COME SE IL RENZISMO, arrivato al punto più alto della sua opera rottamatrice - rottamare la Costituzione - provasse una vertigine, la paura di scalare la roccia senza appigli. Cercano, Matteo e i suoi, quello che hanno sempre disdegnato: un precedente, una tradizione, una radice. Orrore, un passato. I figli costituenti hanno bisogno dei padri. E via dunque con le citazioni di Ruini, e poi Piero Calamandrei, Umberto Terracini, i comunisti (perché erano per il monocameralismo: sì, ma anche per il monopartitismo, il monoclassismo, e vai a spiegare che

tutto il potere ai soviet non era un principio liberal-democratico), i professorini cattolici Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti... Il Sì è a caccia di avi, intuendo che quella stagione costituente è stata l'unica davvero spendibile. Il No reagisce da par suo. E a nessuno viene in mente di lasciare riposare in pace i padri nobili che - per inciso - quando settant'anni fa scrissero la Carta non chiamarono a loro sostegno le generazioni precedenti, dimostrandosi ben più audaci e iconoclasti degli attuali riformatori. A furia di appropriazioni indebite di costituente finirà come in quella scena di «Io e Annie» di Woody Allen, quando il vero Marshall McLuhan appare a smentire un presunto docente in fila al cinema che lo cita a sproposito: «Ho sentito quello che sta dicendo di me, lei non sa niente del mio lavoro». Meuccio Ruini, del resto, terminò la sua carriera politica con due incarichi: presidente del Senato e presidente del Cnel. Fosse vivo oggi, la riforma Renzi-Boschi lo abolirebbe.

dito pro capite diminuirebbe di 590 euro e i poveri aumenterebbero di 430 mila unità». «Brutte e sbagliate, il peggior vecchiume», ha commentato Susanna Camusso della Cgil, che boccia il referendum ma non ha dato - a differenza del leader Fiom Maurizio Landini - indicazioni di voto. Nel Pd la minoranza balla tra i «Sì, No, Forse, Boh»: Pierluigi Bersani è passato dal «Sì» al «vediamo», precisando «che coi referendum la gente non ci mangia», Gianni Cuperlo ha ragionato dicendo che «ci sono alcune buone ragioni per votare Sì ma anche ragioni di merito per votare No», mentre Massimo D'Alema - perdesse Renzi - pasteggerebbe a champagne: «Dopo di lui non ci sarà il diluvio, ma il ritorno del buonsenso»

ITALICUM IN BILICO

La data più importante per capire come andrà il referendum, al solito, non riguarda la materia del voto ma la legge elettorale Italicum che sembra legata a uno strano destino: è entrata in vigore solo un mese fa, il primo luglio, non è mai stata messa alla prova dell'elettorato, eppure da più parti è già considerata

morta, sepolta, da buttare. Il più ruvido è stato il presidente emerito Napolitano. Intervistato dal «Foglio» (20 luglio) il senatore a vita ha chiesto senza giri di parole di cambiare la legge: «Oggi bisogna essere sinceri e dire che rispetto a quando l'Italicum è stato concepito sono cambiati i tempi... Il ballottaggio rischia, nel contesto attuale, di lasciare la direzione del paese a una forza politica di troppo ristretta legittimazione nel voto del primo turno. Renzi è premier, ma è anche segretario del Pd, e una modifica della legge non può che avvenire anche in base a un'iniziativa politica che si impervi sui gruppi parlamentari del partito guidato dallo stesso premier». Traduzione: con il ballottaggio si rischia di consegnare il Paese al Movimento 5 Stelle, Renzi si sbrighi a cambiare l'Italicum.

Il presidente del Consiglio, però, finora è stato generico. Anche perché non può modificare quella che ha definito una legge «che tutta Europa ci invidia» con la motivazione che potrebbe vincere ➤



il primo partito dell'opposizione. Meglio aspettare il 4 ottobre, la data-chiave: si riunirà la Corte costituzionale per valutare la legittimità dell'Italicum. Basta dichiarare incostituzionale un codicillo ed è tutto da rifare. Il pronunciamento potrebbe arrivare prima del referendum. E lo renderebbe ancora più ambiguo: in caso di vittoria del Sì ci sarebbe una legge elettorale per la Camera da riscrivere, in caso di prevalenza del No ci sarebbe una Camera con una legge mutilata e un Senato con il vecchio sistema proporzionale. Una medievale festa dei folli, e tanti saluti alla stabilità di governo.

L'INDUSTRIA POP DEL NO

Ogni referendum importante, quelli destinati a cambiare i destini di un paese, può trasformarsi in un affare: non solo le grandi speculazioni in Borsa a Londra che hanno caratterizzato i giorni prima e dopo la Brexit. C'è qualcosa di più pop: qualche azienda ha guadagnato centinaia di migliaia di sterline vendendo magliette, felpe e gadget griffate "Remain" o "Leave". Da noi la guerra

del partito dei Sì e il fronte del No non sembrava in origine uno scontro Ali-Foreman, in grado di appassionare le masse. E ora invece, a sorpresa, gli editori si sono accorti che bene nelle ultime settimane tre libri sul referendum istituzionale - nonostante la materia ostica - sono in cima a tutte le classifiche della saggistica. Il pamphlet di Marco Travaglio e Silvia Truzzi è divorato da vacanzieri sdraiati sui lettini delle spiagge di mezza Italia: "Perché No: tutto quello che bisogna sapere sul referendum e contro la schiforma Boschi-Verdini" (PaperFirst) ha venduto per ora 40 mila copie. Travaglio, che da mesi ha organizzato sul "Fatto" la campagna per il "No" dove denuncia storture, follie e pericoli della legge, è in giro per uno spettacolo itinerante con Giorgia Solari nei panni della Boschi. Risultato: sold-out ad ogni tappa. E ora i titoli dilagano in libreria. Si va dal serio "Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali" (Laterza) del costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, al volume con apparato iconografico sulla «bellezza» della Costituzione (La nave di Teseo) di Michele Ainis e Vittorio Sgarbi, mentre Rubettino ha

Cinquanta sfumature di Sì *di Susanna Turco*



Senza se e senza ma

La riforma è perfettibile, siamo umani, ma il Sì ad essa è luminoso e rotondo quanto la strada che traccia. Ne è la custode Maria Elena Boschi, frontwoman del renzismo. La ministra ha girato mezz'Italia a spiegare che la storia siamo noi («Siamo noi i padri costituenti, i milioni di italiani» eccetera) e che la riforma è magica: «Cambia le nostre vite nell'immediato», ci porta «nel futuro». In un mondo «senza elezioni anticipate», persino.



Altrimenti è l'apocalisse

«Caos politico», «recessione», «capitali in fuga», «crollo della fiducia»: ecco talune ariose previsioni della Confindustria di Vincenzo Boccia, in caso di vittoria del No. Un'analisi del suo Centro studi si prende la briga di precisare il disastro: in tre anni il Pil scenderebbe dell'1,7 per cento (invece di salire del 2,3), si perderebbero 600 mila posti di lavoro e 430 mila persone scivolerebbero sotto la soglia della povertà.



L'ultima spiaggia

Se perde il Sì, dovremo dare l'addio a «riforme di questa portata», sostiene Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa Sanpaolo. Di più. Finiremo «in una situazione di drammatica impasse costituzionale»: senza governo, con una legge elettorale inservibile, impossibilitati a votare. "il manifesto" chiama questa corrente di pensiero (e la precedente) «gli apocalittici dell'ultima spiaggia».



Ma l'Italicum s'ha da rifare

Votare sì deve, è l'appello di Giorgio Napolitano, presidente emerito della Repubblica e mentore degli ultimi tre governi: non si possono buttar via «due anni di sforzi» del Parlamento, sarebbe «una sciagura farsi sfuggire l'occasione per superare il bipolarismo perfetto». Però una revisione dell'Italicum «è da considerare». Cancellando il ballottaggio, magari: Renzi è premier, ma anche segretario del Pd, faccia lui.

NELLE CLASSIFICHE DEI LIBRI PIÙ VENDUTI CI SONO TRE TESTI SULLA COSTITUZIONE. IN ARRIVO ALTRI VOLUMI, SPETTACOLI TEATRALI, TALK SHOW. UN FENOMENO POP

appena pubblicato un libro di Valerio Onida e Gaetano Quagliariello. Quest'ultimo, nominato tra i cinque "saggi" dall'ex presidente Napolitano e da molti considerato uno dei "padri" del pasticcio riformista, è uno dei tanti che prima ha votato Sì e poi ha cambiato idea consegnandosi al No.

È solo l'inizio. Online si possono ordinare per settembre dozzine di volumi. Da "Figli destituenti", a "Io dico No", passando per "Le ragioni del No" pubblicato da Altraeconomia e "La transizione è (quasi) finita" (Giappichelli) di Stefano Ceccanti. Il costituzionalista è uno dei coraggiosi a lanciarsi sul meno attrattivo (dal punto di vista editoriale) mercato del "Sì". Con lui ci sono Giovanni Guzzetta, che spiega il suo "Sì ragionato" per Rubettino (l'editore gioca su entrambi i fronti), Salvatore Vassallo con "Liberiamo la politica" e soprattutto la coppia Guido Crainz-Carlo Fusaro che vuole "aggiornare" la Carta (Donzelli): il Pd lo ha inviato a tutti deputati per le vacanze e in molti l'hanno presa male: «Che dobbiamo fare, impararlo a memoria?». Paolo Cirino Pomicino, Rino Formi-

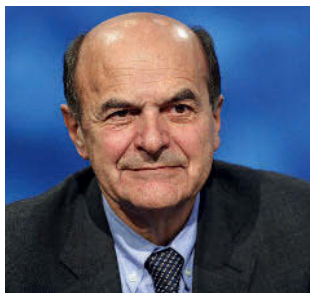
ca e altri reduci della prima Repubblica hanno invece scritto "No allo sfregio della Costituzione", ebook da 8,99 euro, mentre per 10 euro i comitati del No danno ai lettori la possibilità di leggere gli interventi dei costituzionalisti più à la page. Vero cult a cavallo tra mainstream e libello è "No, caro Matteo!" firmato da Guido Castelli, sindaco forzista di Ascoli Piceno, che giura di aver scritto un libro contro «il neocentralismo di Renzi». Transennate gli scaffali.

DISPUTE TEOLOGICHE

Tra i costituzionalisti la disfida sul referendum ha assunto vette teologiche, roba da far impallidire Guglielmo da Baskerville del "Nome della Rosa". Tutto è cominciato ad aprile, quando l'appello dei 56 costituzionalisti per il No (c'erano Gustavo Zagrebelsky, Valerio Onida, Francesco Paolo Casavola, Franco ➤



Foto: A. Casasoli - A3, P. Tie - A3 (2), F. Cavassi - Agf, M. L. Antonelli - Agf (2), P. Scavuzzo - Agf, A. Cristofari - A3



Solo se Matteo cambia

Sfumatura hard dell'appello di Napolitano, accomuna la minoranza Pd e suona così: Renzi cambi la legge elettorale, ma subito, davvero, prima del referendum. Quanto meno avvii un «cantiere», presenti una «proposta precisa», prenda «impegni solenni». Altrimenti, dice Pler Luigi Bersani, «è un salto nel buio e io non so che dire alla gente». Davide Zoggia lo saprebbe: «Il nostro Sì diventa impossibile».



Nonostante Renzi

L'ex presidente del Senato, Marcello Pera, che ha lasciato la politica nel 2013, ritorna nell'agone per farsi alfiere del Sì, liberale e moderato. Verdini lo insegue, ma lui dice di agire disinteressato, solo «in omaggio alla mia memoria di ex riformatore ed ex forzista». Come lui, svariati. Pure Giuliano Urbani, pare. Il capo di Bnl Luigi Abete aveva suggerito per tempo un nome: «Referendari per il Sì, nonostante Renzi».



Però mi fa orrore

Come a dire turiamoci il naso. In voga tra gli intellettuali, nella sua forma più efficace è distillata da Massimo Cacciari, filosofo, già sindaco di Venezia: riforma «modesta», «maldestra», «concepita male», «scritta peggio», insomma «una puttanata». Che però «realizza per vie traverse e balzane alcuni cambiamenti che volevamo da anni». Lo «spirito di responsabilità», per questa via, vince uno a zero.



Preferirei di No, anzi di Sì

Altrimenti detta meglio che niente. È la gradazione Roberto Benigni, l'attore e regista premio Oscar passato in breve tempo da «sarei orientato a votare No, per proteggere la nostra meravigliosa Costituzione», a «è la Carta più bella del mondo, ma si può cambiare». Dario Fo (che è per il No) l'ha insultato per il cambio di posizione: ma epigoni, vista l'aria e i tanti dubbi, non mancheranno.



Minority premium

di Michele Ainis

MAGGIORANZE, minoranze: le decidono gli elettori o le leggi elettorali? In Italia, a quanto pare, vige la seconda alternativa. Sarà perché i votanti sono una specie in via d'estinzione, mentre quei pochi superstiti esprimono scelte fluttuanti come volo di farfalla. Sarà perché rantola pure il Parlamento, e dunque ha perso autorità e prestigio l'unica piazza della nostra cittadella pubblica dove le opposizioni hanno diritto di voto. Sarà perché al suo posto risuona il vocione solitario del governo, da cui erompe una parola solitaria, ripetuta come una cantilena:

governabilità. Sarà per queste o altre ragioni, ma sta di fatto che il cantiere della legge elettorale è sempre aperto, con uno stuolo d'operai indaffarati a montare impalcature. E sta di fatto che il progetto edilizio è solo uno: come aumentare la maggioranza.

DA QUI IL PORCELLUM, col suo premio di maggioranza senza soglia, recato in dono alla minoranza più votata. Da qui l'Italicum, con la sua soglia del 40%, ma con un premio al ballottaggio anch'esso senza soglia minima. Da qui, adesso, l'idea di correggere l'Italicum,

prima ancora di metterlo alla prova. L'esperimento, infatti, si è già consumato nel laboratorio delle amministrative, dove ai ballottaggi di giugno hanno vinto i 5 Stelle, coagulando tutti gli antigovernativi. E no, non va bene, dicono i governativi. Il rimedio? Spostare il premio dalla lista alla coalizione, allo scopo di penalizzare i 5 Stelle, che si coalizzano soltanto con se stessi. O altrimenti imbastire un ballottaggio a tre, perché sono esattamente tre (Pd, Fi, 5 Stelle) le grandi minoranze in cui s'articola la geografia politica italiana. Così ciascuno vota il suo, dopo di che vinca

il migliore.

Diciamolo: non è con questi marchingegni che guariremo la nostra democrazia malata. L'ultima trovata, poi, più che una terna è un terno al lotto. Significa che un partito raggiunge il ballottaggio con il 20% dei consensi, ossia con il voto del 10% del corpo elettorale (ormai un italiano su due preferisce la tv alle urne); significa che al secondo round gli basterà il 35% per uscirne vincitore; significa, in conclusione, trasformare una minoranza in maggioranza, senza nemmeno chiedere permesso agli elettori.

Gallo, Enzo Cheli, Fulco Lanchester, Roberto Zaccaria e Antonio Baldassarre, Alfonso Quaranta e Paolo Maddalena, Ugo De Siervo e Lorenza Carlassare, Andrea Manzella e Luigi Mazzella fu bollato da Salvatore Vassallo e Elisabetta Gualmini su "L'Unità" come il sussulto di «un Concilio di emeriti», in età avanzata, «nobili coltivati nelle loro letture» che disprezzano «Matteo-il-plebeo» perché «schifa i professoroni, i loro convegni e le loro tartine». Poche settimane dopo è arrivato il contro-appello dei professori per il Sì, in 184, idealmente guidati da Ceccanti, uno dei padri della Riforma, ed è stato subito derby. Con dipartimenti universitari spacciati, giro di telefonate, appelli contrapposti. Molto ambiti quei docenti che hanno deciso almeno per ora di non schierarsi: la loro firma vale doppio. Sono stati in pochi a sottrarsi, finora.

Il mondo dello spettacolo, al confronto, appare più pigro e più confuso. Ne è testimone il premio Oscar Roberto Benigni, passato in sei mesi dal Sì di gennaio al convinto No per «proteggere la nostra meravigliosa Costituzione» (3 maggio), fino al nuovo «Sì di raziocinio» nell'intervista con Ezio Mauro ("Repubblica", 2 giugno), strapazzato da fan e social e accusato di esibirsi in giravolte per strappare contratti futuri con la Rai. Sul fronte editoriale c'è stata la cacciata del direttore antirenziano Maurizio Belpietro da "Libero", sostituito da Vittorio

Feltri fautore del Sì, raccontata come un'operazione a favore del governo, mediata direttamente da Denis Verdini, Luca Loti e l'editore Angelucci («proprietari di cliniche private e bisognose di convenzioni pubbliche», ha malignato Gad Lerner). In settembre Belpietro tornerà in edicola, alla testa di un gruppo di scissionisti in uscita dal quotidiano feltriano, in testa il rompicatole del giornalismo italiano, Giampaolo Pansa. Altisonante la testata, di sovietica memoria: "La Verità". E sarà subito No. Anche la sostituzione agostana in Rai dei direttori dei tre tg sembra ruotare sul referendum: «Cacciano Bianca Berlinguer così tutti i tg saranno schierati sul Sì», spiega il consigliere di amministrazione di nomina M5S Carlo Freccero, mentre le opposizioni attaccano l'amministratore delegato Antonio Campo Dall'Orto per il poco spazio dato ai sostenitori del No (secondo il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai Roberto Fico, «i sostenitori del Sì hanno avuto il 78 per cento del tempo di notizia»). E chissà se, per loro, è stato davvero un bene.

IL MATTEO SOMMERSO

Perché, in realtà, la nuova strategia renziana prevede un momento quasi sconosciuto al premier. Il distacco, la fuga mundi, il silenzio. Il viaggio alle Olimpiadi di Rio spezza un lungo pe-

LA DATA SI AVVICINA E IL GIOCO SI FA DURO: SALTANO DIRETTORI DI QUOTIDIANI E IN RAI ARRIVA IL RISIKO DELLE POLTRONE AI VERTICI DEI TELEGIORNALI

Se l'Italicum sacrifica la rappresentanza in nome della governabilità, l'Italicum-bis renderebbe ancora più cruento il sacrificio. Dalla commedia all'horror.

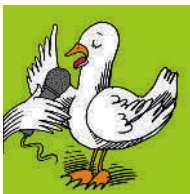
SENNONCHÉ per ravvivare la democrazia italiana non serve un'altra iniezione di potere ai potentati, servono semmai contropoteri. È questo il vizio dell'Italicum: disegna un gigante contornato da una folla di nanetti. Chi vince al ballottaggio strappa la maggioranza assoluta, ma gli altri? Sono come i sette nani, dato che il 3% è sufficiente per mettere un piede nell'assemblea legislativa. Dunque l'opposizione si frantuma, s'annulla in un pulviscolo di partiti e partitini,

perde ogni funzione di controllo. Il contrario di quanto succede, per esempio, in Inghilterra, dove il leader dell'opposizione riceve perfino uno stipendio dallo Stato.

Una soluzione ci sarebbe: premio di minoranza. Il vincitore intasca un premio, il perdente un premietto, per rafforzare la sua pattuglia in Parlamento. Dopotutto, funziona così pure in Champions League, cui partecipano le prime due del campionato. Era l'idea avanzata da chi scrive durante la gestazione dell'Italicum, ora la stessa idea figura nella legge elettorale proposta dalla sinistra del Pd. Ma non è importante il copyright: chiamiamolo Premiellum, e non ne parliamo più.

michele.ainis@uniroma3.it

riodo di inabissamento. La strategia del sommergibile, hanno fatto trapelare gli spin doctor di Palazzo Chigi. Sommerso, per essere salvato. Tutto il contrario dei primi mesi del 2016, quando Renzi aveva annunciato di essere pronto a lasciare la guida del governo, anzi, la politica attiva, se avesse perso il referendum. Il proposito sta scomparendo, piano piano. E il premier si prepara a una lunga fase tattica: in caso di vittoria del No, bloccare sul nascere un governo tecnico o istituzionale guidato dal presidente del Senato Piero Grasso o dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Forse un consiglio del guru americano Jim Messina, che si sta rapidamente ambientando nelle liturgie romane e fiorentine. Non dovrebbe essere difficile per lui, nel 2013 gli fu consegnato il premio Machiavelli. A Roma, quando non c'è lui personalmente, segue la campagna la collaboratrice Isabelle Wright. Nel gruppo di lavoro ci sono il portavoce Filippo Sensi, il sottosegretario Lotti, la regista Simona Ercolani, l'ex direttore di Gay.it Alessio de Giorgi entrato nello staff di Palazzo Chigi, l'ex giornalista di "Europa" Rudy Calvo nominato portavoce, e l'ex cuperliana Alessandra Serra, una delle poche a sapere l'inglese. Il comitato ha preso sede nella romana piazza Santi Apostoli, che fu teatro delle vittorie dell'Ulivo. Già: Romano Prodi è un oggetto del desiderio, i Sì e i No lo corteggiano ma lui non si è ancora schierato. E in questo caos il Professore dimostra così di essere un vero saggio. Italiano. ■



Ghigliottina

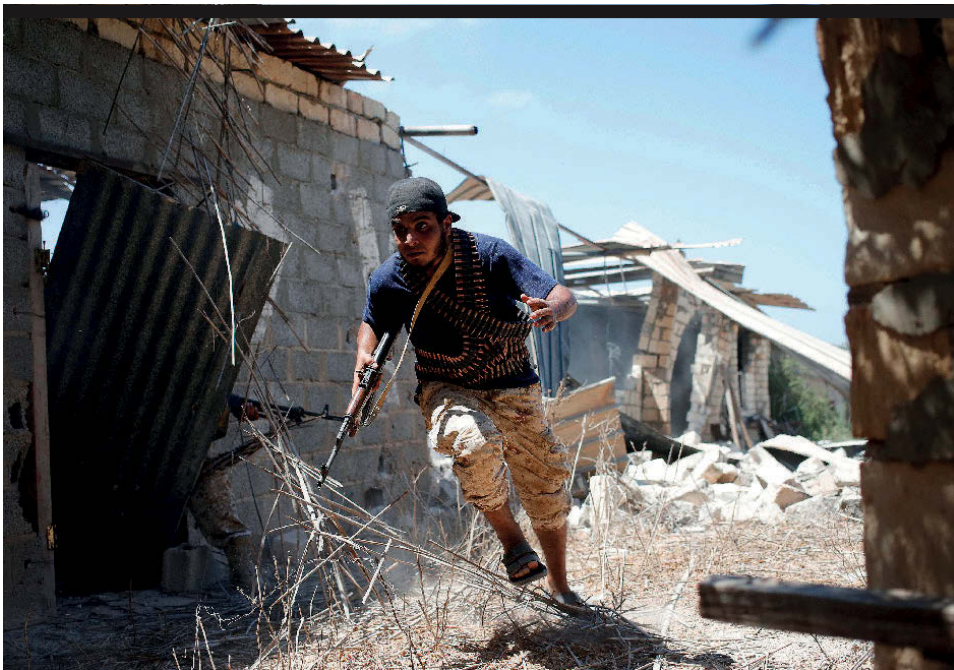
Un'idea per Matteo Dire: lascio se vince il Sì

di **Tommaso Cerno**

NON È UN GIRO DI PAROLE. Qui non si tratta di girare la frittata del Sì e del No per rimettersi in campo dopo il fuorigioco. Ma pensate a che cosa poteva (o potrebbe succedere) se Matteo Renzi dicesse: «Mi dimetto se vince il Sì» invece di quel che ha detto, il contrario. Avvelenando il clima già avvelenato di un Paese che, come abbiamo letto in queste pagine, si è messo a fare il Gioco dell'Oca con la Costituzione. A noi importa poco se e cosa farà Renzi. Non spetta a noi consigliarlo. Ma a noi spetta farci una domanda: perché c'è la sensazione che proprio quel «mi dimetto se vince il no» abbia spinto la riforma su un binario pericoloso? Creando una Brexit de Noantri che finisce per stremare e costringendo il fronte del Sì a spaccettare le proprie ragioni, declinandole in cinquanta sfumature. Il motivo vero è che noi italiani siamo pancia, ma abbiamo qualcosa dentro, una bussola, che ci fa vedere a volte l'ovvio dove al Palazzo sfugge. Rimettere il mandato di presidente del Consiglio al Colle, proprio dopo l'approvazione delle riforme e non, al contrario, come ripicca per aver perso una partita che è di tutto il Paese e non solo sua, sarebbe la conseguenza di qualcosa che Renzi conosce bene: lo storytelling, il filmato che fa di sé.

Vediamo dove il rac si inceppa. Aprile 2013. Montecitorio è gremito di deputati e senatori. Giorgio Napolitano è il primo (e sarà anche l'ultimo) presidente della Repubblica eletto per due volte al Quirinale. Nemmeno la Costituzione lo scrisse per esteso, pur non vietandolo. Tanto sembrava strano. Il Parlamento uscito dalle urne è devastato dal voto (Bersani è arrivato primo, ma non ha vinto... come lui stesso ci disse, senza che stavolta fosse una battuta). La vecchia, claudicante Seconda repubblica è tramortita. Ascolta re Giorgio che invoca riforme, dopo decenni di bla, bla, bla. E un lungo applauso, isterico e liberatorio, si alza verso il Capo dello Stato che punta il dito proprio contro il Parlamento che lo ha riletto.

Ecco cosa non torna, presidente Renzi. Nel sottosuolo della politica, nella pancia del Paese, il Pd ha un riscatto da pagare. Le elezioni perse (o come preferisce dire "non vinte") pretendono che il leader Dem faccia come si era detto quel giorno, mentre Montecitorio applaudiva. L'Italia non vede l'ora di chiudere questa strampalata legislatura delle riforme. Ma se lei crede davvero che questa nuova Costituzione ci porterà nel futuro (cosa che altri invece le contestano), beh se ci crede, almeno lei dovrebbe dire: «Mi dimetto se vince il Sì».



Libia, la guerra dei 30 giorni

SIRTE Agosto di guerra. Obama ha autorizzato 30 giorni di bombardamenti per cacciare l'Is da Sirte (Libia). L'intervento è stato chiesto dal premier al Serraj, a sostegno delle truppe di Misurata, sue alleate, che stavano pagando un alto tributo di sangue nell'offensiva anti jihadisti. Contrari Russia e governo di Tobruk in Cirenaica. L'Italia ha concesso spazio aereo e base di Sigonella. **F.B.**

Analisi della Dia

La corruzione favorisce le mafie in Lazio e Campania

ROMA È la corruzione l'humus ideale per la radicalizzazione delle mafie. Lo dice la Dia (Direzione investigativa antimafia) nella relazione semestrale, riferita al 2015. Per gli investigatori la corruzione è in grado di creare il terreno fertile per far permeare le mafie e diventa reato spia di un meccanismo perverso, la cui finalità è quella di infiltrare e condizionare i processi della Pubblica amministrazione. Lazio e Campania sono le regioni con il maggior numero di persone arrestate o denunciate, nel periodo di riferimento della relazione. La corruzione, per la Dia, è funzionale al perseguimento di ampi affari illeciti, assieme al riciclaggio, l'acquisizione illecita di finanziamenti e l'accesso a notizie riservate utili per l'aggiudicazione di appalti.

Cosa nostra monopolizza interi comparti dell'economia: cordate di imprese mafiose fanno "cartello", con offerte pilotate per aggiudicarsi le gare, penalizzando i concorrenti che vengono progressivamente estromessi dal mercato. **L.A.**

EUROPA

Un inglese alla sicurezza (nonostante la Brexit)

LONDRA Sarà un britannico il nuovo commissario alla sicurezza della Commissione europea, incaricato di elaborare piani anti-terrorismo e misure per combattere la radicalizzazione dei giovani musulmani in Europa. Julian King (nella foto), ex ambasciatore inglese in Francia,

un Paese che dunque conosce bene, fu scelto da David Cameron prima di lasciare l'ufficio a Downing Street come sostituzione "meno pesante" di Jonathan Hill, commissario per la regolamentazione dei servizi finanziari, dimessosi dopo la Brexit. Nel suo nuovo ruolo King risponderà al vice

presidente della Commissione e non parteciperà agli incontri della Commissione europea dove verrà rappresentato da Dimitris Avramopoulos, il commissario che si occupa di politica interna e immigrazione. Una situazione quest'ultima che dagli inglesi è già stata catalogata alla voce "vendetta post Brexit". **F.B.**



Foto: G. Tomasevic / Reuters / Contrasto, B. Wengauit / Corbis / Gettyimages

CUBA

Salvate la casa di Hemingway

Dopo la normalizzazione dei rapporti tra Cuba e Usa, una fondazione di Boston ha raccolto 900 mila dollari per salvare Finca Vigía, la casa di Ernest Hemingway a L'Avana. È qui che sono conservati libri e lettere dello scrittore ma anche le sue canne da pesca e le teste degli animali da lui cacciati in Africa. I lavori di restauro sono già cominciati nelle scorse settimane.

DIPLOMAZIA

Ossezia del Sud?

No, grazie

L'Ossezia del Sud ha inaugurato un ufficio di rappresentanza in Italia. La repubblica caucasica, indipendente dalla Georgia dal '91, riconosciuta da Russia, Venezuela, Nicaragua e Nauru, ha nominato console Mauro Murgia. Però la Farnesina li ha bloccati: né la sede né la persona scelta «godono di alcun riconoscimento e tanto meno di status diplomatico».

Contributi al Fondo

Lotta all'Aids, l'Italia c'è. Ma si può dare di più

LOTTA ALL'AIDS,

tubercolosi e malaria: l'Italia c'è, ed è in buona posizione. Con 100 milioni di euro stanziati per il triennio 2014-2016, il nostro Paese è tornato infatti tra i maggiori finanziatori del fondo globale per la lotta a queste tre malattie, un programma internazionale che ad oggi ha salvato oltre 17 milioni di vite, fornito antiretrovirali a 8 milioni di pazienti, curato 13 milioni di persone dalla tubercolosi e distribuito 548 milioni di zanzariere per prevenire la malaria. Eppure, si può fare di più. Il prossimo 16 settembre, in Canada, si svolgerà la quinta conferenza per il rifinanziamento del fondo, e l'obiettivo questa volta è più che mai ambizioso: raccogliere 13 miliardi per il prossimo triennio, per sconfiggere definitivamente Aids, tubercolosi e malaria entro il 2030.

Attualmente siamo all'ottavo posto tra i finanziatori del fondo, ma un appello trasversale che arriva dalla politica e dalla società civile chiede oggi al governo un impegno maggiore: raddoppiare il contributo, raggiungendo i 200 milioni di euro per il prossimo triennio. **S.V.**



Denise Pardo

Pantheon www.lespresso.it

@pardo_denise

Al Meeting balla il Sì

DOV'È IL GRAN BALLO di mezza estate per il Sì al referendum? Che domande! Alla festa dell'Unità. Ma no, è a Rimini al

Meeting di Comunione e Liberazione. La spirituale kermesse verrà inaugurata il 19 agosto niente di meno che dal capo dello Stato Sergio Mattarella accolto dal leader Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. Poi il 24 meglio di un bengala è previsto l'arrivo di Maria Elena Boschi, dea ex machina delle Riforme e santino numero uno del Sì.

CHE CL STIA TORNANDO in auge e in uso è rivelato da segnali inequivocabili. Primo fra tutti la partecipazione di Mattarella, lumina della sinistra Dc, l'ala di Ciriaco De Mita e Leoluca Orlando quella che nel derby tra cattolici guardava in cagnesco Cl schierata con Belzebù (Andreotti) e lo Squalo (Sbardella).

IN PIÙ AL MEETING non si vedeva un presidente dal 2011 quando Giorgio Napolitano con il suo discorso celebrò il de profundis del governo Berlusconi. Adesso la presenza quirinalizia è un bingo per il Sì. Non che Mattarella si schieri, non si può e non sia mai. Anche se il sostegno è nella cifra "penso positivo" della sua presidenza.

DOPO IL CONO D'OMBRA causa inchieste poco angeliche anche sul top model dei ciellini Roberto Formigoni e dopo le dimissioni da ministro di Maurizio Lupi (tifoso Sì e ora in spolvero per la vicinanza a Stefano Parisi) il movimento fondato da don Giussani, indigesto a papa Francesco che preferisce Sant'Egidio, cerca di riposizionarsi politicamente. E con l'arte sopraffina della Provvidenza cavalca l'afflato renziano a un largo palcoscenico.

GLI INVITI SONO STATI MANDATI alla crème dei giuristi sostenitori del Sì, ci saranno il presidente emerito della Camera Luciano Violante, l'ex premier Giuliano Amato e l'ex ministro Sabino Cassese con il rango del doppio incontro, quello su "Storia e futuro della Riforma Costituzionale" è al fianco della Boschi. L'onore supremo.

NESSUNA PIETÀ PER ASPIRANTI imbucati come Brunetta o Salvini esagitati anti renziani. Ma gloria e parola al governatore Roberto Maroni che nel sogno centrista di Lupi dovrebbe affratellarsi con Parisi, Alfano, Berlusconi sulla riva del premier. Non manca Monica Maggioni, presidente Rai al tempo di Renzi che nello spazio "Pezzi di guerra e vie di pace" intervista (lei? Sì, lei) alti papaveri come Claudio Descalzi, capo dell'Eni. Sarà perché vale Mazzini è veterana in fatto di guerre (interne). Anche se il tema del Meeting è un celestiale "Tu sei un bene per me". Si spera pure per il Sì, dopo il gran ballo di mezza estate.

PUGLIA

Acqua d'oro per il Petruzzelli

BARI Dal 2010 al 2015 la Fondazione Petruzzelli ha speso 231 mila euro per comprare confezioni di acqua.

A denunciarlo sono stati il nuovo presidente Gianrico Carofiglio e il sovrintendente Massimo Biscardi, secondo cui a liquidare il pagamento era l'ex direttore amministrativo dell'ente che gestisce il teatro barese, Vito Longo, già finito agli arresti domiciliari nell'inchiesta sui presunti appalti truccati.

D.C.P.

Lo squalo e il Califfo

Ogni estate si avvista un pescecane che terrorizza i bagnanti. Ora compare un pericolo umano che incute uguale paura. Perché non si sa dove colpirà

di **Diego De Silva**

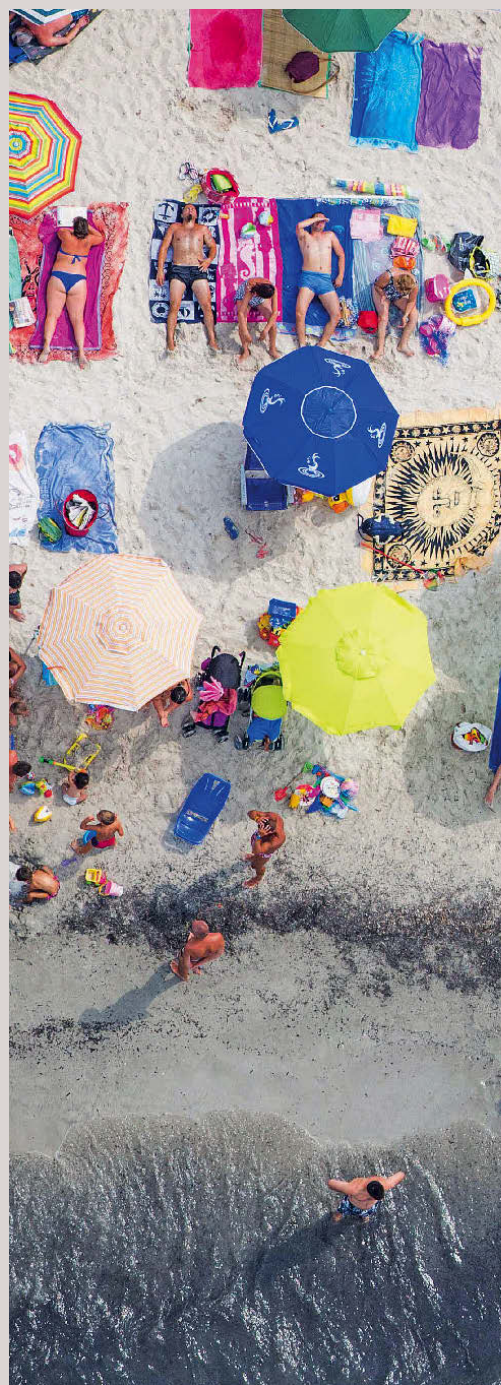
FATECI CASO: da un po' di anni a questa parte non passa (o meglio, non comincia) estate senza che giornali, tv e web ci riferiscano dell'avvistamento di uno squalo (preferibilmente bianco) nelle nostre acque. La tappa più recente del tour italiano 2016 del divo acquatico di Hollywood di spielberghiana memoria sembra abbia toccato lo stretto di Messina appena un paio di settimane fa (il pubblico bagnante sarà stato in delirio, per non parlare degli operatori turistici). I cinque metri (così a occhio) di lunghezza del pescone dal ghigno psicopatico hanno subito fatto scattare l'allarme e spinto la capitaneria di porto a inviare un pattugliatore per perlustrare la zona interessata.

La notizia (al solito) si ferma qui, perché non s'è mai dato il caso – ma proprio mai – che all'avvistamento di un pescecane sia seguita la sua cattura o almeno, che so, la sua tentata dispersione tramite inseguimento fino a guadagnare un allontanamento sufficiente a presumere di aver superato lo stato di pericolo (ammesso poi che abbia senso tampinare uno squalo bianco per



sfrattarlo da un braccio di mare e poi, una volta perso di vista, concludere: “Ok, gli abbiamo fatto capire chi è che comanda da queste parti: torniamo indietro, ragazzi”).

Ora. È possibile – almeno, a giudicare dalla ricorrenza degli avvistamenti – che uno squalo si trovi a passare per le nostre acque; ma dovrebbero anche



spiegarci perché gli squali vengano avvistati sempre d'estate e mai, neanche una volta, nella stagione fredda; a meno di ritenere che anche gli squali bianchi vadano in vacanza e prediligano mete esotiche, esattamente come fanno quelli di noi che snobbano le patrie bellezze in favore di terre più lontane (di qui il celebre predicozzo secondo il quale



“Chi va in vacanza all'estero è perché non conosce l'Italia”, con diverse variazioni sul tema, tipo: “Quelli che vanno all'estero senza aver mai visto davvero l'Italia non li farei nemmeno partire”).

Nei casi di avvistamento squalesco, è proprio la localizzazione del pericolo a generare quella rassicurazione scettica che poi costituisce il plancton di cui ➤

**Una veduta
aerea dei
bagnanti in
spiaggia
a Marina
di Bibbona
(Livorno).**

**A sinistra:
Diego De Silva**

76 per cento

Gli italiani che quest'estate trascorrono le ferie in patria, secondo un sondaggio Confesercenti-Swg. L'anno scorso erano 72

-41 per cento

Gli arrivi di turisti stranieri in Turchia a giugno rispetto allo stesso mese del 2015. Dopo il tentato golpe, previsti cali del 50 per cento a luglio e agosto

il terrore si nutre. Nel senso che se uno, in vacanza (metti) a Praia a Mare, viene a sapere dell'avvistamento di uno squalo bianco nello stretto di Messina, sarà portato a pensare: "Va be', lo squalo bianco era nello stretto, io sono a Praia a Mare, per cui cosa me ne frega dello squalo bianco?". E invece non è così.

Uno, perché nulla esclude che lo squalo bianco che qualche giorno prima si trovava nello stretto di Messina, qualche giorno dopo capiti a Praia a Mare (anche perché il bagnante, a meno che faccia l'oceanologo di mestiere, non ha alcuna idea di quanto tempo impieghi uno squalo bianco a spostarsi da un luogo all'altro: ma già i cinque metri di lunghezza di cui ha letto sul giornale rendono verosimile l'ipotesi che viaggi a velocità elevate).

Due (ed è la probabilità più sfigata, dunque quella a cui si è più portati a credere, perché se a pensar male ci si prende, a pensare il peggio per se stessi ancora di più): chi lo dice che lo squalo non solo venga direttamente da Messina a Praia a Mare, ma non incroci sulla sua rotta proprio il bagnante che pensava di essere fuori pericolo per via della distanza? Del resto, i pattugliatori usciti alla ricerca del serial killer marino non l'hanno mica trovato (gli squali non li trovano mai, li avvistano soltanto): cosa ne fanno, loro, di dove sia andato a finire? Nessuno sa dove sia lo squalo: questo è il problema.

È proprio questa immanenza virtuale del pericolo, la possibilità dell'attacco del pescecan che potrebbe essere ovunque e assalirti anche a Praia a Mare mentre sei in acqua e pensi: "Figurati se adesso lo squalo bianco viene da Messina giusto qui"; è esattamente questo il detonatore del terrore che le stragi dell'Is sono riuscite a diffondere in questo luglio di sangue (una sorta di Sindrome dello Squalo Itinerante o Psicosi da Squalo di Praia a Mare, ecco).

Nessun posto è sicuro, ce l'hanno detto e ripetuto, manco poi da soli non ci arri-

vassimo (infatti ogni tanto ce lo chiedevamo, come mai tutti quei militari nelle stazioni con le tute mimetiche e i mitra a tracolla). Il nuovo terrore è (ma soprattutto può essere) ovunque. Attacca indiscriminatamente persone e cose. Non ha più bisogno di luoghi né di personalità simboliche da colpire. Non si serve più neanche necessariamente di bombe e di armi da fuoco: uccide con i machete, i coltelli, addirittura con i camion.

Abbiamo a che fare con una tendenza stragista fondata sul libero subappalto

del massacro con affiliazione successiva. Come si fosse inaugurata una forma di franchising del terrorismo in cui l'assegnazione del brand Stato islamico avviene a posteriori, per meriti di guerra conseguiti sul campo.

"Vai e uccidi, sarai dei nostri": sembra essere questo lo strillo pubblicitario legato alla promessa del riconoscimento di un martirio postumo. Come se poi il martirio appartenesse al carnefice invece che alla vittima, defraudata dell'innocenza anche nella morte. È un altro attentato



**Tributo alle
vittime sulla
Promenade
des Anglais
di Nizza dopo
l'attentato
del 14 luglio**

tipico di quest'epoca: il tentativo di usucapione della parola, estorta, derubata del suo significato e ribaltata a vantaggio di chi ne fa scempio (vogliamo rimettere i dizionari sulle scrivanie, per favore, e difendere il senso delle parole, prima che ci annihiliscano anche quelle?).

La delocalizzazione degli attentati ha rappresentato il salto di qualità mediatica dell'Is (o Daesh, come si compiace a pronunciare chi crede che i due termini siano sinonimi, mentre il secondo è la versione detrattiva del primo, ma poco conta per chi è convinto che dire Daesh faccia figo, esattamente come quelli che fanno ondeggiare la "a" di Hollande per dare a intendere che parlano il francese); ha

affidato la grande distribuzione del terrore alla libera iniziativa dei singoli. Era quindi inevitabile che la frequenza e la varietà (tanto geografica quanto metodologica) degli attacchi e l'incomprensibilità della ferocia impiegata nello sterminio gratuito delle vittime, producessero delle ricadute in termini di psicologia di massa, di rapporto con il territorio, col prossimo e – giusta la stagione che stiamo attraversando – di scelta dei luoghi di vacanza. Perché poi (anche questo ce l'hanno spiegato più volte, pensando di nuovo che non capissimo) tutti gli obiettivi sono sensibili (un po' come dire – di nuovo – che lo squalo può essere ovunque).

E fra l'altro, visto che ci spiegano tutto, potrebbero spiegarci anche quest'uso disinvolto e moderno della categoria della sensibilità. Che cos'è un obiettivo sensibile, un obiettivo che trema quando lo focalizzi? Un bersaglio mobile emozionalmente dotato? E già che ci siamo: perché i dati personali e le coordinate bancarie sono detti "dati sensibili"? Un Iban prova forse dei sentimenti? Avete mai conosciuto una patente gelosa? A me – confesso – ogni volta che sento par-

2,2 milioni

Sono i visitatori che ha guadagnato la Spagna nei primi cinque mesi di quest'anno per effetto degli attentati in Turchia, Tunisia, Egitto

lare di dati sensibili viene in mente la melanzana psicotabile del finto chef vegano di Maurizio Crozza.

Ad ogni modo, e benché sembri un paradosso, l'obiettivo di questa guerra scriteriata non è lo spargimento del terrore ma la diffusione di uno stato d'animo collettivo più sottile e stabile, finanche tollerabile, una fragilizzazione progressiva del senso di sicurezza, il contagio di una paura anestetizzata che s'insinua nella normalità e l'am-mala, condizionando spostamenti e relazioni sociali, innescando diffidenze, inducendo convinzioni sbagliate, aggiornando manie e spaventi, rituali ossessivi, coazioni a ripetere. È a questa paura gestibile e trasmissibile per comportamenti nevrotici che mira il terrore, non all'autoaffermazione, cioè al trionfo del terrore puro, un sentimento estremo che necessita di condizioni ambientali precise per riemergere, e dunque è precario per definizione.

Se, allora, siamo tutti (chi più chi meno) affetti da sindrome dello squalo itinerante, la domanda, visto che siamo in estate, è: dove andiamo al mare? Esistono località più a rischio di altre? Capitali del mondo con un livello maggiore di sicurezza? Ormai – a proposito di spiagge – l'Is attacca anche i bagnanti sotto l'ombrellone (altro che squalo bianco). E qui si distinguono vari profili d'angoscia, ai quali corrispondono strategie di autodifesa differenziate.

C'è chi, ribellandosi alla prospettiva d'intossicarsi il bagno, decide di non andarci per niente, al mare; e chi, all'opposto, accetta la sfida virile di affrontare di petto le proprie paure, quindi si spinge al largo (o parte per mete a rischio) apposta. Poi ci sono ➤

+6 per cento

La crescita del turismo in Nord, Centro ed Est Europa, aree dove non si sono registrati nei tempi recenti attacchi terroristici

+1,8 per cento

In base alle proiezioni, crescono tra maggio e ottobre gli arrivi in Italia dall'estero



i moderati, che tengono il piede in due scarpe, scelgono spiagge poco frequentate (preferibilmente libere) e fanno il bagno con (appunto) moderazione, allontanandosi pochissimo dalla riva e fingendo di non sapere che gli squali attaccano anche in un metro d'acqua la preda che puntano.

Un profilo a parte è quello del turista speculativo, fatalista e concreto, che gioca sulle oscillazioni di mercato della paranoia per selezionare le occasioni vantaggiose, prenotare viaggi a basso costo, volare in business a prezzo economy, dormire in alberghi di lusso e prendersi anche il merito di sostenere il settore turistico alla faccia delle cronache mondiali.

Quanto alle fasce più colpite dalla psicosi terroristica (quelli, per capirci, che sudano appena un pullman si riempie, e li vedi preoccupati anche mentre fanno la fila alle casse del supermercato), un probabile effetto collaterale di questa contingenza (lo verificheremo alla fine dell'estate) sarà il rilancio dei paesi come località di villeggiatura snobbate da decenni. Le quotazioni delle sagre del fusillo, del raviolo, della salsiccia e broccoli e affini saliranno considerevolmente. Sarà la riscossa degli albergatori a poche stelle, la ven-



-20 per cento

All'indomani della strage di Nizza, il 14 luglio scorso, sono crollate le prenotazioni di voli turistici internazionali diretti in Francia

**Sopravvissuti
alla strage di
Sousse (Tunisia)
alla cerimonia
di ricordo
un anno dopo**

detta speculativa dei bed & breakfast realizzati nella veranda condonata della zia (che serve la colazione nella cucina di casa e nell'occasione smercia anche i prodotti del suo orticello). I vecchi amici di una volta, vedendoci tornare al

paese dei nonni per la settimana di ferragosto ci rimprovereranno affettuosamente dicendo: "Ci volevano i terroristi per riportarti a casa". E vai con gli scoponi, i tressette, i padrone e sotto, le giornate deliziosamente sprecate ai tavolini del bar come in una reunion votata alla pura deboscia.

Dulcis in fundo, c'è chi in vacanza non ci va perché non può permetterselo, o anche perché in vacanza si annoia o si deprime. Sono quelli che restano in città, e se gli chiedi perché ti danno risposte tipo: "Roma d'estate è bellissima". Catatonici e indifferenti, detestano trovare il giornalaio chiuso a ferragosto e passano le ferie in casa vedendo Techetecheté a manetta e l'opera omnia di Totò in onda tutti i giorni dopo pranzo. Con loro, il terrore non prende. Anche se lo squalo dello stretto li incrociasse nelle acque di Praia a Mare, tirerebbe dritto per insoddisfazione. Sono gli obiettivi insensibili, quelli che non si arrenderanno mai, e non perché credono che sia giusto non cedere al terrore, ma perché proprio non ne hanno voglia. ■





Jihadisti sull'uscio

L'avamposto dello Stato islamico più vicino a noi è a Bihac, Bosnia. E dista 153 chilometri da Trieste. Ecco la mappa dei luoghi nei Balcani dove si è radicato l'estremismo

di **Enrico Bianda**

DALLA SACCA di Bihac, Nord-ovest della Bosnia, a Trieste corrono in linea d'aria 153 chilometri (vedi cartina a fianco). È l'avamposto più avanzato verso i nostri confini dove sventola una bandiera nera del Califfo. È assai probabile, anzi è sicuro, che cellule jihadiste siano anche più vicine, in Francia, ad esempio, o addirittura che si trovino all'interno dell'Italia stessa (il Viminale ha censito alcune decine di italiani di origine araba partiti per combattere col Califfo). Ma a Bihac c'è una fetta di territorio sfuggito dal controllo statale, dove la polizia non entra e dove esiste una vera exclave dello Stato islamico. Non è la sola nei tormentati Balcani dove grumi di guerra santa punteggiano l'intera dorsale di quella che un tempo si chiamava Jugoslavia. E questo è un viaggio-censimento di un pericolo che sta a un braccio di mare dalle nostre coste, sull'altra sponda dell'Adriatico.

KOSOVO

L'imam della moschea Sinaan Pasa Camii di Kacanik, dopo aver tentennato per qualche istante, rifiuta categoricamente di incontrarci. «Non c'è alcuna possibilità che io parli con voi», dice al cellulare. Sono due giorni che proviamo a metterci in contatto con lui, Florin Nezir. La possibilità è sfumata, nonostante il responsabile finanziario della moschea ci avesse passato il numero di cellulare dell'imam. Florin Nezir è ➤

Tedeschi

Poi americani e francesi. È il podio delle presenze in Italia (Dati Coldiretti Ixé)

6 per cento

Il numero dei nostri connazionali che si recherà nel Regno Unito nonostante la Brexit. Erano la metà l'anno scorso

legato ad alcune associazioni islamiche estremiste della città di Kacanik. Ha buone protezioni nella Comunità islamica del Kosovo, di cui è capo in questa città non lontana dal confine con la Macedonia.

I suoi sponsor sono stati Ilir Berisha e Jetmir Kycyku, entrambi arrestati per terrorismo in un'operazione dell'Eulex (la missione europea in Kosovo). Ma il grande sostenitore di Nezir è Lavdrim Muhaxheri, albanese, oggi uno dei capi dello Stato islamico, ex collaboratore della Kfor (la missione Nato di stabilizzazione del Kosovo dopo la guerra del 1999), famoso per essersi fatto ritrarre mentre decapitava prigionieri in Siria.

Il reclutamento di giovani jihadisti che partono per Siria e Iraq è un fenomeno diffuso in tutta l'area che si è ulteriormente aggravato con il ritorno di gruppi di foreign fighters. Diventati pedine importanti e anelli di congiunzione tra l'Europa e il Medio Oriente.

A Kacanik operavano liberamente fino allo scorso anno due organizzazioni islamiche radicali: Parimi e Rik (Rinia Islame Kacanik), un'organizzazione giovanile islamica, guidata da un emiro, che stando alle informazioni della polizia, è ancora Lavdrim Muhaxheri. Solo da questa piccola città sono partiti nel 2014 almeno 7 giovani di età compresa tra i 25 e i 31 anni, di cui conosciamo solo le iniziali. Entrambe le organizzazioni hanno subito, sempre nel corso del 2014, la chiusura delle

sedi, grazie soprattutto alle misure antiterrorismo decise con la legge sui foreign fighters approvata nel 2014 dal Parlamento di Pristina.

Qui a Kacanik la vicenda dei giovani partiti per combattere in Siria o Iraq, nelle fila dello Stato Islamico o del fronte al Nusra (filiazione di al Qaeda), è molto delicata. Kacanik è stata la prima delle città kosovare a votare la costituzione, quando ancora il paese era parte della Serbia. Per cui fatica a convivere con l'appellativo di capitale dell'estremismo islamico, quando è stata in passato l'apripista di una costituzione molto laica.

Il portavoce della municipalità, Hajrush Dullenjy, afferma di non sapere assolutamente nulla dei giovani che hanno lasciato il Paese per combattere. Ma poi, a taccuini chiusi, ci racconta le circostanze della scomparsa di uno dei giovani, F.D., nato nel 1990, che ha fatto perdere le tracce una mattina abbandonando il mercato della città.

L'Imam che celebra la preghiera nella moschea retta da Florim Nezir, si chiama Bujar, conosce i giovani miliziani e sostiene che nel caso non vogliano rientrare ed integrarsi, l'arresto è l'unica soluzione. Intanto durante la preghiera, osserviamo i partecipanti che mentre pronunciano Allahu akbar (Dio è il più grande) sollevano l'indice della mano destra, a sottolineare l'unicità di Allah.

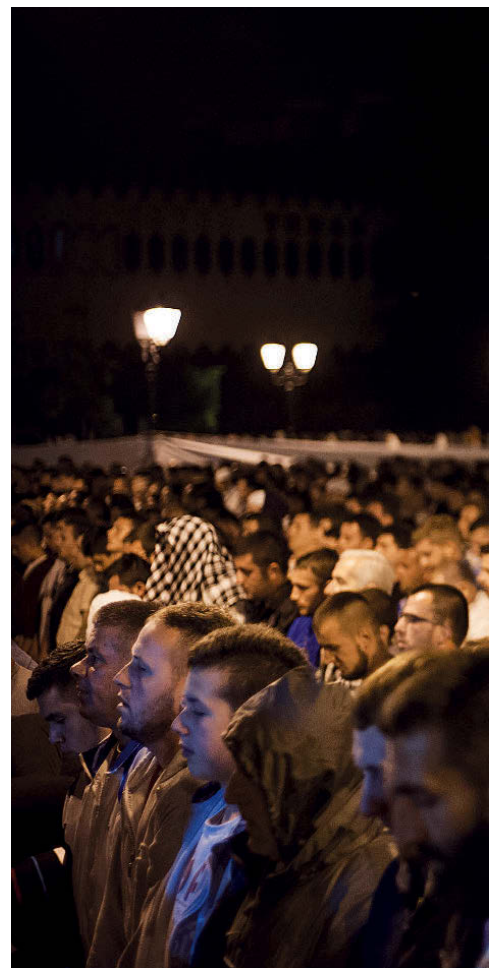
I risultati dell'applicazione della legge sui guerriglieri islamisti sono confortanti, secondo il portavoce della polizia kosovara a Pristina Baki Kelani:

+8 per cento

È l'aumento stimato delle presenze negli agriturismi italiani rispetto al 2015

qualche mese fa, in una giornata, un'operazione congiunta di esercito e polizia ha portato all'arresto di cinquanta persone legate all'estremismo islamico e coinvolte nella partenza di combattenti per Siria e Iraq. Gli indagati (dati del 2015) sono 130, 80 arresti gli arrestati e altrettante le associazioni controllate per sospetti legami col terrorismo.

A Pristina la sede dell'Associazione che si occupa delle attività dei musulmani in tutto il Paese ha un ingresso sontuoso, in fase di ristrutturazione: lavorano alla posa di un bassorilievo in pietra. Uffici silenziosi, personale in abiti occidentali, qui si controlla



-5,8 per cento

In Francia, tra gennaio e luglio, sono diminuiti gli arrivi di turisti stranieri rispetto allo stesso periodo del 2015. Dimezzati i viaggi dal Giappone

**Musulmani
del Sangiaccato
(Serbia)
in preghiera**

tutto: dagli stipendi degli imam al finanziamento delle scuole coraniche con l'invio di giovani studiosi nei vari Paesi dove terminare le scuole, Yemen e Arabia Saudita principalmente. La stessa Associazione drena molto denaro, di cui non si conosce la destinazione finale. Si parla di 55 milioni di euro arrivati in Kosovo nel corso degli ultimi 3 anni: investimenti, salari, donazioni, servizi e beni. Stando a Osman Musliu, imam a Drenas, la comunità islamica usa il denaro in modo poco trasparente, gestendo operazioni non chiare nel quadro di finanziamenti alle associazioni radicali come Parimi, le cui sedi

sono state chiuse da operazioni di polizia anti terrorismo. Osman Musliu non è un imam qualunque: è lui che ha celebrato i funerali dell'eroe nazionale della guerra contro la Serbia Adem Jashari.

Esiste un documento riservato della Banca centrale kosovara che ha recentemente messo in evidenza i flussi di denaro che hanno finanziato alcune organizzazioni che nel corso degli anni hanno avuto rapporti con l'estremismo islamico radicale. A consegnarcelo è un

giornalista economico della testata infokusi.com, Shkelzen Dakaj.

BOSNIA

Il quadro generale dell'Islam radicale in Kosovo è complicato e preoccupante come in quasi tutti i Paesi dell'area balcanica: Bosnia, Macedonia, Sangiaccato serbo conoscono situazioni simili. A partire dall'inizio degli Anni 90 in queste regioni scosse da guerre civili che hanno contrapposto comunità musulmane a comunità ortodosse o cattoliche, l'ingresso in alcune aree di mujaheddin, finanziati dall'Arabia Saudita, ha contribuito a far crescere il numero dei musulmani wahabiti. Due aspetti sono risultati fondamentali per l'espansione del wahabismo nei Balcani: la forza della propaganda grazie all'attività di associazioni sul filo della legalità da un lato, e i cospicui finanziamenti dall'altro. Tali correnti integraliste vanno collegate alla guerra del 1992-1995, quando in Bosnia giunsero alcune centinaia di volontari arabi e islamici (secondo altre fonti sono stati migliaia) per combattere a fianco dei musulmani bosniaci, inquadrati nell'esercito governativo.

Su invito delle autorità, molti di questi hanno lasciato il Paese dopo la fine del conflitto e la firma del trattato di pace di Dayton, ma alcuni gruppi sono rimasti dopo aver assunto la cittadinanza bosniaca per meriti militari, e soprattutto grazie al matrimonio con donne bosniache.

Comunità consistenti di musulmani integralisti bosniaci sono sorte in particolare nei villaggi di Bocinja, presso Maglaj, in Bosnia centrale, e Gornja Maoca, presso Brcko, dove periodicamente la polizia effettua blitz e retate di islamisti radicali. Secondo stime non ufficiali, sarebbero almeno 150 gli ➤

Foto: Anadolu Agency / Getty Images



+3,5 e +4,5 per cento

L'organizzazione mondiale del turismo prevede un incremento dei viaggi nel mondo per il 2016 che oscilla tra queste due cifre

integralisti partiti dalla Bosnia per combattere in Siria e Iraq, 50 di loro rientrati in patria e una ventina di loro finora sarebbero stati uccisi.

Gli anni della ricostruzione post guerra sono stati caratterizzati dall'arrivo di numerose organizzazioni umanitarie patrocinate da Paesi islamici: Alto Comitato saudita, Fondazione Al-Haramain, Società per la rinascita del patrimonio islamico.

Oltre alla costruzione di moschee quali la Re Fahd, considerata la più grande dei Balcani ed eretta con soldi sauditi, queste organizzazioni hanno sponsorizzato un Islam diverso da quello professato tradizionalmente in Bosnia. In alcune zone della Bosnia come a Bihac, Teslic, Zeppe, Zenica e Gornja Maoca sono ormai presenti delle sacche wahabite dove si seguono alla lettera gli insegnamenti di Abu Muhammad al-Maqdisi, predicatore giordano-palestinese noto per le sue posizioni radicali. In queste regioni i wahabiti vivono secondo le leggi della Sharia seguendo gli insegnamenti di imam radicali come Husein Bilal Bosnic e Nusret Imamovic. Il villaggio di Gornja Maoca, situato vicino alla città di Brcko, risulta essere la stazione di transito, stando ad alcuni rapporti del Middle East Media Research Institute, attraverso la quale avviene il passaggio per jihadisti stranieri in viaggio per lo Yemen, l'Iraq e la Siria, e in questo contesto il nome di Bilal Bosnic ricorre fre-

quentemente in relazione alle attività di trasporto dei guerriglieri.

Dai Balcani raggiungere la Siria risulta ormai molto facile: ogni grande città della regione è collegata con Istanbul, sia con pullman che con l'aereo. In seguito, stando alle indicazioni della polizia bosniaca, i volontari si muovono alla volta di Antiochia, per attraversare la frontiera di Bab Al-Hawa con l'aiuto della resistenza siriana, per raggiungere successivamente il Fronte al-Nusra.

SERBIA SANGIACCATO

Anche in Serbia preoccupa l'influsso crescente del fattore religioso di natura integralista nelle comunità musulmane del sud, nel Sangiaccato e nella regione a maggioranza albanese di Presevo e Bujanovac. Sarebbero tra i 30 e i 50 i combattenti serbo-musulmani in Siria e Iraq, almeno 10 i morti.

Il mufti Muamer Zukorlic, nato nel 1970, è l'uomo forte del Sangiaccato, leader della Comunità islamica della regione. Negli anni è diventato un punto di riferimento imprescindibile per la politica dell'area. Non ci sono rappresentanti ufficiali serbi o stranieri, di passaggio a Novi Pazar, che non gli abbiano fatto visita.

Nel Sangiaccato, il wahabismo ha preso piede a metà degli anni Novanta, prima a Novi Pazar, poi a Sjenica e Priboj, ottenendo immediatamente un vasto sostegno popolare, soprattutto grazie alla legittimazione da parte di Muamer Zukorlic. Mentre in altri Paesi dei Balcani, come in Bosnia Erzegovina essi sono visti con aperta ostilità e con sospetto, qui gli viene concessa persino la possibilità di partecipare attivamente alle riunioni della Comunità islamica.

Gli aderenti dell'Islam in Serbia sono organizzati in due corpi separati, uno subordinato alla Comunità islamica della Bosnia-Erzegovina, e l'altra, fondata nel 2007, affonda le sue

Case distrutte a Kumanovo (Macedonia) dopo scontri tra polizia e islamisti



6 per cento

Gli italiani che vanno in Francia tra chi ha scelto l'Europa. Erano 13 su 100 nel 2015

Dati raccolti da Emanuele Coen

origini al Principato di Serbia ed è guidata dal reis ul ulema Mustafa Cerić di Bosnia.

MACEDONIA

Di recente in una località al confine con il Kosovo, Kumanovo, si sono registrati scontri armati tra milizie islamiche macedoni e polizia con diversi morti soprattutto tra gli agenti. Secondo il portavoce della polizia macedone Ivo Kotevski, gli islamisti sarebbero entrati in Macedonia da un Paese confinante, l'Albania o più verosimilmente il Kosovo. Sempre secondo il portavoce della polizia i membri del gruppo armato pianificavano un attacco terroristico contro le istituzioni macedoni. Questo accadeva solo tre settimane dopo che una quarantina di militanti kosovari aveva preso il controllo di una stazione di polizia sul confine rivendicando la creazione di una enclava indipendente albanese in Macedonia.

Un segnale di vivacità e attivismo delle forze estremiste che soffiano sul fuoco etnico per estendere l'area del conflitto, per portare il jihad nei Balcani, secondo le conclusioni dei più pessimisti. Ci sono molti dettagli che fanno pensare che le persone che hanno preso parte agli scontri di Kumanovo fossero professionisti molto ben addestrati per operazioni terroristiche. Probabilmente alcune di loro avevano combattuto in Siria e Iraq (sono un centinaio i macedoni attivi sui fronti mediorientale) e dunque si può intuire l'idea con la quale erano arrivati in Macedonia: questo è il jihad e questo è il progetto della diffusione sul suolo europeo di un Islam radicale.

La componente estremista del wahabismo in Macedonia è stata poi coinvolta nei tentativi di assumere il controllo di alcune importanti moschee della capitale Skopje: Yahya Pasha, Sultan Murat, Hudaverdi e Kjoskadi. ■



Gigi Riva

Senza frontiere

www.lespresso.it - g.riva@espressoedit.it

Così ci siamo giocati l'Islam mite

MIOPIE Il radicalismo di oggi è il risultato delle scelte sbagliate fatte al tempo delle guerre jugoslave

ABBIAMO GRUMI di Stato islamico alle porte: colpa nostra. Non abbiamo capito, 25 anni fa, quando implose la Jugoslavia, che quelle guerre balcaniche non erano residui del passato ma un annuncio di futuro. C'era la Bosnia assaltata dalle bande serbiste che chiedeva, disperatamente, di essere aiutata da noi perché si sentiva Europa, Occidente. Noi le voltammo le spalle, l'ambasciatore americano Warren Zimmermann, novello Pilato, dopo aver promesso protezione, disse al presidente Alija Izetbegovic: «Le auguro di resistere». Si fecero avanti diversi Stati arabi, offrirono soldi e arsenali. I mujaheddin di ritorno dalla diaspora dopo l'Afghanistan trovarono un'altra causa per cui combattere, formarono una brigata. Al termine del conflitto sposarono donne del posto, si fermarono per comandare in territori invero minuscoli. Però marcarono una presenza, seppur ultraminoritaria, propagandarono un credo. Seminarono per raccogliere i frutti, una generazione dopo, quando il califfo ha chiamato a una nuova Guerra Santa. Potendo contare su una merce rara: aspiranti suicidi però biondi e con gli occhi azzurri, dunque mimetici tra di noi. Si può guardare al bicchiere mezzo pieno. C'è un "genius loci" a Sarajevo e dintorni, laico, persino ateo, che ha resistito alle sirene del jihadismo. Grazie. Però al terrorismo bastano pochi uomini che mettano a disposizione il proprio corpo, per destabilizzare società impaurite:

nei Balcani oggi si trovano. All'opposto, il Kosovo dove Clinton (Bill) è venerato ancora oggi come un padre della patria per l'attacco alla Serbia che ha permesso la creazione di una larva di Stato indipendente dove non c'era nessuna tradizione istituzionale consolidata. E clan più o meno malavitosi hanno potuto spadroneggiare, troppo intenti a fare affari per curarsi di un wahabismo strisciante che si è insinuato a suon di petrodollari in quel mondo rurale dove ha portato un surrogato di welfare: l'anticamera del consenso. Causa ignoranza storica e miopia geopolitica, ci siamo giocati una fetta di Islam europeo, mite e dialogante. E quanto ne avremmo avuto bisogno per costruire i ponti tanto cari a papa Francesco (e prima di lui a Giovanni Paolo II) nel momento in cui l'altro Islam, quello sanguinario, sembra l'unico ad avere voce.

NON DOVREMMO essere sorpresi oggi se Bosnia e Kosovo, con l'aggiunta del Sangiacato serbo e di fette di Macedonia, sono una spina nel nostro fianco sud-orientale. Eravamo disabituati a ragionare in termini di interesse nazionale, durante la Guerra Fredda, perché tanto la nostra politica estera la faceva Washington. Dunque abbiamo abbandonato i vicini al loro destino, convinti che l'utopia della pace perpetua kantiana, però realizzata negli ultimi settant'anni, ci avrebbe protetto. Così alcuni vicini sono stati attratti da un altro destino. Che non ci può lasciare indifferenti. Perché ci riguarda.

Usurati e ingannati

Sempre più italiani si rivolgono a associazioni che garantiscono cause “gratis”. Contro banche troppo esose. Ma poi le promesse non vengono mantenute. E alcuni “benefattori” hanno fedine penali poco pulite... Ecco le storie di ordinari raggiri

di **Francesca Sironi**



L I INCONTRI ALLA CAMERA nei caldi pomeriggi d'estate, impegnati a presentare l'ultimo libro, l'ultima associazione nazionale. Sono ospiti a convegni al fianco di imprenditori e rappresentanti delle istituzioni. E poi in televisione e sul web. O nelle aule di tribunale: sono i paladini dell'anti-usura. Avvocati o associazioni che offrono consulenze “gratis” - dietro corpose parcelle - per fare causa alle banche. È un mercato di mezzo, popolato da enti in buona fede come da ex truffatori, che si è scatenato sulle vittime d'usura bancaria. Su chi, cioè, è stato costretto dal proprio istituto di credito a versare interessi superiori rispetto a quelli previsti dalla nor-



ma. Evenienza frequente, spiegano gli esperti. E chi denuncia, se ha buone basi per farlo ed è seguito bene, può ottenere risarcimenti importanti. La prospettiva di riprendersi dei soldi - miraggio per migliaia di italiani infragiliti dalla crisi - li convince a pagare perizie e pareri legali pur di ottenere un rimborso. Le battaglie sui contratti bancari hanno così preso il largo: nel 2015 ne sono state portate in mediazione obbligatoria, passaggio necessario prima di arrivare a processo, 46.094, in crescita rispetto all'anno precedente, come a quello prima. Inaugurando l'anno giudiziario, a marzo, il presidente della Corte d'appello di Roma e quello di Milano hanno notato il «rilevante e continuo aumento del numero di cause bancarie». Nella

**NEL 2015 PORTATI 46.094
CONTRATTI BANCARI
ALLA MEDIAZIONE
OBBLIGATORIA. PRIMO
PASSO PER IL PROCESSO**

capitale il salto è stato del 26,7 per cento in un anno: mentre il resto del contenzioso civile cala o segna il passo, quello sul credito aumenta, accumulando centinaia di arretrati. Ma in questo arrembaggio nazionale agli istituti ➤

Quanto si litiga

Numero di cause civili per materia e il valore mediano in euro (tra parentesi)
Mediazioni obbligatorie nel 2015

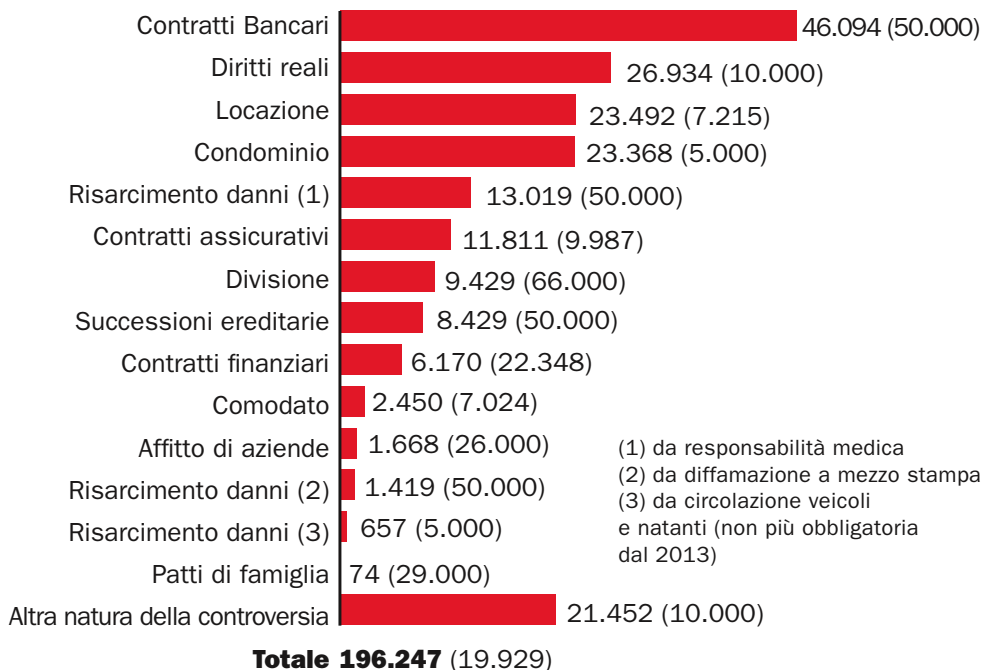
che lucrano sui propri correntisti c'è di tutto. Ci sono studi seri. Come anche altre realtà. Più ambigue.

QUANTO MI COSTI

La nave ammiraglia del settore cause-alle-banche, in Italia, è Sdl Centrostudi. Sede nel bresciano, uffici anche a Roma e Reggio Calabria, un fatturato nel 2014 di 45 milioni di euro, oltre 4 milioni di utile, si presenta come specializzata nella «consulenza aziendale gratuita in merito ad anatocismo, usura bancaria, anomalie finanziarie, mutui e derivati». La parte gratuita riguarda però la sola pre-analisi dei casi. Le valutazioni tecniche vanno invece dai duemila euro in su, crescendo in proporzione agli interessi che si ritengono arpiati ingiustamente dalla banca. Poi c'è l'avvocato, che dal 2016, spiegano, ha un costo fisso di 700 euro a dossier; altrettanti per il tecnico di parte; e quindi la spartizione del risarcimento, se arriverà: il 25 per cento andrà a Sdl, che ne tiene l'11 per sé, ne dà il 10 ai legali e il resto lo distribuisce a chi «ha generato il contatto». Già, perché la forza di Sdl è avere «migliaia di agenti attivi in tutta la penisola», come spiega l'attuale presidente, l'ex magistrato Piero Calabrò, insediato alla guida della S.p.a lo scorso autunno.

Queste migliaia di agenti sono motivati a darsi da fare: più vittime riusciranno a trovare, quindi più clienti, maggiore sarà la loro provvigione su ogni mandato firmato,

**IL PALADINO DEI DEBOLI
È STATO CONDANNATO
PER AVER PRESTATO
DENARO CON UN TASSO
TRA IL 5 E IL 10
PER CENTO AL MESE**



Fonte: Direzione generale statistica/ministero della Giustizia 2016

come mostrano i dépliant distribuiti a una convention dell'azienda dedicata ai futuri procacciatori d'affari. «Essere grandi non è una colpa, diamo lavoro a tanti giovani avvocati in gamba, e portiamo risultati in tribunale. Da quando sono arrivato stiamo cambiando le professionalità e le perizie ora sono più serie che in passato», garantisce Calabrò. Sdl stava infatti accumulando critiche: di analisi copia-incolla e difensori impreparati che lasciavano i clienti con i cocci. A giugno del 2015 la società aveva risposto pubblicizzando un accordo per la formazione con l'Istituto Nazionale Professionisti Gestione del Debito. Che è però un'ente di Sandro Musso, consigliere della stessa S.p.a bresciana. «Lo rivedremo», promette Calabrò, che presenta le sue novità: dal fondo internazionale che finanzia le spese legali a chi non può permetterselo all'apertura di «sportelli anti-usura nelle città, in accordo con la Lega delle autonomie. Ne ho appena inaugurato uno a Ladispoli», spiega. Ma non è pubblicità? «Anche, ma anche un servizio».

CHI D'USURA FERISCE

Nella galassia Sdl gravita anche Giovanni Pastore, classe 1949, decine di interviste sulla stampa o in tv per raccontare la propria esperienza di imprenditore immobiliare



Giuseppe Catapano, condannato per truffa, falso e bancarotta fraudolenta e ora paladino dei truffati. Sotto: un convegno dell'Auge



strozzato dalle banche, coraggiosamente ribellatosi e vincitore, “grazie a Sdl”, di una causa contro il proprio istituto di credito. Prima di diventare un paladino degli usurati però Giovanni Pastore aveva dovuto patteggiare, lui, una condanna per usura, con una pena (sospesa) di un anno e 10 mesi di reclusione. Era imputato per aver dato prestiti per 100mila euro a una società di costruzioni, con tassi

d'interesse fra il 5 e il 10 per cento mensili, pretendendo in garanzia, e poi ottenendo, in cambio, un complesso residenziale dal valore dichiarato di 400mila euro, insieme a un altro immobile da 150mila euro a fronte di un prestito da 30. Tre volte tanto il valore anticipato insomma. A novembre scorso, Pastore era in cattedra a Bari, nella sede del consiglio della Città Metropolitana, come relatore a un convegno dell'associazione Favor Debitoris, di cui è fondatore insieme all'avvocato Biagio Riccio. Il 30 maggio 2016 appuntamento a Firenze, stesso tema: «Come difendersi dall'usura bancaria». Il 25 luglio erano entrambi alla Camera. Per un Bilancio sulla legge anti-usura del 1996.

ALL'ARREMBAGGIO

Favor Debitoris è una delle tante gemmazioni dell'ammiraglia bresciana. È un'associazione culturale, mentre altri si sono buttati sul business, provando a replicare il successo dei pionieri. «Un loro ex dipendente, che ha aperto la sua srl, mi ha chiesto di collaborare. L'ho incontrato a Milano», racconta Maria Grazia Carbonari, commercialista, consulente tecnico del tribunale di Perugia e consigliere regionale del Movimento 5 Stelle. Le chiesero, spiega, di quantificare nelle sue perizie sia l'usura oggettiva, che è il superamento della soglia stabilita dalla Banca d'Italia per i tassi d'interesse, un calcolo matematico, sia quella soggettiva, «per la quale ci vogliono invece molti più presupposti, e bisogna conoscere bene, approfonditamente il caso. Non si può imputare così, dai soli numeri», spiega lei: «Dissi che era sbagliato, ma loro insistevano: “lei lo rilevi, poi ce la giochiamo noi”». Ha rifiutato. Racconta che altri sono andati da suoi colleghi, in Umbria, «dicendo che se >

Un convegno dell'Auge nella Sala del Refettorio della Camera. A destra: Giovanni Pastore, condannato per usura



bancari alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università Popolare degli Studi di Milano. Un ateneo che, seppur dal proprio sito web pubblicizzi corsi di laurea e una scuola di giornalismo è stato più volte diffidato dal ministero dell'Istruzione perché non potrebbe «rilasciare titoli accademici», come conferma a "l'Espresso" il Miur con una nota.

TRUFFE D'AUTORE

C'è un altro timoniere del mondo anti-usura legato da un ruolo allo stesso ateneo, di cui sarebbe, secondo la sua biografia, rettore emerito. È Giuseppe Catapano. Nato a Ot-

avessero segnalato clienti in difficoltà di bilancio avrebbero avuto una percentuale del rimborso». La caccia si fa grossa così su imprenditori semplici, potenzialmente interessati alla lite perché afflitti dalla crisi e dalle banche.

DAL CALCIO ALLE AULE

Sdl è stata fondata nel 2010 da Stefano Pigolotti e Serafino di Loreto, tuttora al comando della Blukivos Srl, il vertice di una rete di società che vanno dalla Sdl Centrostudi (da cui sarebbero stati estromessi da poco) alla Tax and Duty consulting, alla Personal finance Check srl. Di Loreto, fino a poco fa, era solito salire sul palco per motivare i suoi agenti, invitando alle convention personaggi come Gerry Scotti, o presentando alla stampa rapporti nazionali su 170mila conti analizzati e anomali nel 99 per cento dei casi. Adesso, però, si occupa soprattutto di pallone: il 21 marzo è stato nominato infatti presidente della Calcio Servizi Lega Pro, e ha da seguire, insieme al socio Sandro Musso, la ricerca di nuovi sponsor per la squadra di Mantova, società che hanno acquisito lo scorso anno. Nel suo curriculum vitae, si presenta come collaboratore di tre università e docente di fondamenti dei mercati finanziari e

taviano nel 1964, Catapano da mesi gira l'Italia per presentare il suo ultimo libro: "Banche e anomalie. Come difendersi", 266 pagine, pubblicato nel 2015, portato davanti a platee di Roma, Termoli, Napoli, Spoleto, Bologna, Milano. Il 22 luglio era alla Camera dei Deputati, per la presentazione della Accademia Universitaria degli studi Giuridici Europei di cui veniva eletto quel giorno rettore. Catapano si presenta infatti in varie vesti: è rettore di Auge, appunto, ma anche rappresentante della Accademia europea per le relazioni economiche e culturali, o ancora professore-portavoce di Assicont - Albo europeo assistenti del contenzioso, ente per il quale promuoveva su Facebook, il 25 marzo 2016, l'ultimo corso di alta specializzazione. Eppure la conferma in Cassazione della sentenza di condanna per truffa, falso, bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale in concorso è solo di un anno fa. Catapano aveva patteggiato nel settembre 2011 una pena di 4 anni e 5 mesi.

Le indagini del Gico di Napoli l'avevano indicato infatti come vertice di un'associazione a delinquere che attraeva aziende in crisi fingendo di salvarle, per poi invece costringerle, attraverso società fittizie e prestanome, a cedere